

Scambiamoci le nostre storie

Laboratorio intergenerazionale di approccio alla scrittura autobiografica

Anna Maria Pedretti e Daniela Stefani



Scambiamoci le nostre storie

**Laboratorio intergenerazionale
di approccio alla scrittura
autobiografica**

Anna Maria Pedretti e Daniela Stefani



Il presente fascicolo vuole essere una testimonianza del lavoro svolto a Modena durante l'anno scolastico 2013-2014 con le classi 5[^] A e 5[^] B della scuola elementare "Cittadella", 1[^] F, 2[^] D e 2[^] E della scuola media "G. Ferraris" e con la classe 3[^] F della scuola media "G. Carducci" attraverso una selezione significativa dei testi prodotti dagli adulti e dagli studenti; testimonianza che necessariamente risulta parziale, ma ugualmente indicativa dei risultati ottenuti.

Infatti, dalle parole degli insegnanti e dei narratori, dalle valutazioni scritte degli studenti e secondo quanto abbiamo osservato via via che gli incontri si svolgevano, si è trattato di un'esperienza culturale e umana particolarmente intensa, proficua e stimolante, destinata a lasciare una traccia importante tra le esperienze scolastiche dei giovani.

Impaginazione
Giuliano Boni

Comune di Modena - Settore Istruzione
Memo - Multicentro Educativo Sergio Neri
Viale Jacopo Barozzi, 172
41124 Modena
tel. 059 2034311 fax 059 2034323
memo@comune.modena.it
www.comune.modena.it/memo

Stampa:
Centro Stampa del Comune di Modena
Finito di stampare: settembre 2014

INDICE

PRESENTAZIONE	3
Primo movimento	
I narratori si presentano agli studenti	7
Secondo movimento	
Adulti e ragazzi si scambiano frammenti delle loro storie	9
RACCONTI DEI NARRATORI	
RACCONTI DEGLI STUDENTI	
Terzo movimento	
Caro amico, ti scrivo...	23
LETTERE DEI NARRATORI	
LETTERE DEGLI STUDENTI	
Quarto movimento	
Riflettere sull'esperienza	36
STRALCI DAL QUESTIONARIO FINALE	
METAFORE	
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	41
APPENDICE DIDATTICA	43
PROGRAMMA E ARTICOLAZIONI DEGLI INCONTRI	
HANNO PARTECIPATO ALL'ESPERIENZA	

PRESENTAZIONE

*Ogni letteratura dell'io è una lenta, o concitata,
testimonianza di tono, timbro, ritmo autoformativo.
Quando l'io si rappresenta e tenta la poesia o la narrazione di sé,
quel suo istituirsi in prosa o in verso
segnala il compiersi di una propria formazione:
non foss'altro che per la fatica, per il lavoro della ricerca espressiva,
di altre cifre a comunicare quel che soltanto "dentro" si muove.*
Duccio Demetrio

L'autobiografia, come teoria e pratica educativa, da genere letterario dotato di proprie peculiari caratteristiche, negli ultimi anni, si è trasformata in discorso generale sull'educazione. L'approccio autobiografico infatti si è andato caratterizzando come una delle possibili risposte alle difficoltà emergenti nella pratica educativa e didattica. È un metodo che si fonda sul principio che ripercorrere la propria storia di vita attraverso la scrittura porta ad assumere un atteggiamento di riflessività, anzi di autoriflessività, che permette di imparare dalla propria esperienza. Inoltre predispone ad un ascolto empatico delle storie degli altri, ne riconosce la dignità e l'originalità, ma anche le somiglianze con il proprio mondo dei sentimenti e delle emozioni, agevolando in tal modo una conoscenza tra le diverse generazioni che supera l'immagine oleografica e convenzionale. Ma da dove deriva questo nuovo approccio alla formazione?

Nato nell'ambito della formazione degli adulti e sviluppatosi in primo luogo nei paesi di lingua anglosassone, l'approccio autobiografico si è venuto definendo a livello teorico, soprattutto attraverso la riflessione sulle esperienze didattiche realizzate sul campo, come un metodo concreto di esercitare la soggettività in modo che generi apprendimento e cambiamento. Un vero e proprio paradigma pedagogico di emancipazione e promozione dell'intelligenza. Citiamo per tutti il teorico del pensiero narrativo, Bruner, ma ricordiamo che altri studiosi di pedagogia della mente (Knowles, Massa, Fabbri, Demetrio, Formenti, Castiglioni) lo hanno approfondito sperimentandolo in contesti diversi.

Tale metodo si fonda sul concetto che ogni esperienza può diventare una narrazione, una storia raccontabile in prima persona e questo risponde al bisogno di trovare i modi più appropriati per documentare a se stessi e agli altri non solo i fatti e gli accadimenti del proprio percorso di vita, ma, soprattutto, il senso e i significati che ad essi si possono attribuire da parte del narratore. L'atto del narrarsi diviene occasione di autoriconoscimento, in quanto attraverso di esso, viene aumentata la competenza di un "sapere narrativo di carattere autoriflessivo".¹

La scrittura di sé è lavoro mentale che aiuta l'individuazione dei momenti di passaggio, gli accadimenti e i cambiamenti della propria storia. Che cosa accade alla mente mentre sistema attraverso la narrazione scritta la propria esperienza esistenziale?

Accade che in ciascuno si attivano importanti processi cognitivi, come, ad esempio, l'*evocazione dei ricordi*, anche di quelli che inaspettatamente riemergono dall'oblio, la *presa di parola*, cioè il fatto concreto e tangibile di narrare la storia di vita da parte di chi l'ha vissuta; il soggetto narrante, proprio affermando di avere una storia, rende valido il proprio percorso formativo.

Ma, nella ricostruzione della propria vita, chi scrive ha bisogno di capire il *senso* di ciò che ha vissuto, di inquadrare i singoli episodi, le emozioni, le rappresentazioni del mondo secondo un significato più generale che risponde al bisogno di mettere ordine, di spiegarsi i perché.

¹ cfr. *Adulthood* n. 4, ottobre 1996 (*Il metodo autobiografico*), Guerini e Associati, Milano.

Inoltre, si ricostruisce anche una rete di *relazioni intersoggettive*, familiari, sociali che sono quelle che ci permettono di riconoscerci come esseri unici e irripetibili, ma anche come appartenenti ad una comunità di persone che interagiscono con noi e fanno parte integrante del nostro vissuto².

Accade un altro processo mentale, la *bi-locazione* perché il racconto autobiografico diventa un testo dal quale l'autore stesso può distanziarsi esercitando su di esso le capacità di analisi e di riflessione, in modo che l'esperienza stessa diventi significativa e da essa il soggetto narrante possa imparare.

Riflettere sulla nostra storia di vita ci mette in relazione in modo naturale con la storia di vita degli altri, ci conduce alla ricerca delle analogie e delle differenze; il che ci permette di cogliere nella diversità delle esperienze l'importanza e la ricchezza delle singolarità, riconoscendone la piena cittadinanza³.

In altre parole, il lavoro evocativo, che, come abbiamo detto, innanzitutto *stimola la memoria*, è accompagnato dal lavoro di narrazione che produce un nuovo sapere nel quale confluiscono certo anche le conoscenze di carattere generale apprese nei diversi ambiti della formazione e dell'esperienza, ma soprattutto questo sapere implica maggiore padronanza di sé, maggiore autonomia di giudizio e una più attenta capacità di "individuarsi", cioè di percepirsi persone in grado di esibire una propria idea delle cose e del mondo attraverso la valorizzazione del proprio io.

Ma non c'è solo questo: la mente non si limita a rievocare i ricordi, perché l'intelligenza retrospettiva costruisce, collega, colloca nello spazio e nel tempo, riesce a dar senso a quell'evento solamente se lo inserisce in un contesto passando dal momento evocativo e retrospettivo a quello interpretativo. L'istanza cognitiva crea nessi, cause, collegamenti per spiegare quell'evento apparentemente singolare. In altre parole, nello scrivere di noi, diventiamo autori di noi stessi e nel costruire la nostra storia siamo costretti a collegare e intrecciare dei fili, delle trame, raccogliamo e cerchiamo di dare un senso ai vari pezzi mettendoli insieme in una forma che abbia un significato per noi. Questo lavoro cognitivo richiede dunque delle capacità logiche e creative insieme che ci mettono nella condizione di imparare dalle nostre esperienze e, quindi, di riprogettarci con maggiore consapevolezza.

In Italia, il maggiore studioso di pedagogia della memoria che ha approfondito l'approccio autobiografico in ambito formativo e didattico è il prof. Duccio Demetrio (già docente di Educazione degli adulti e di Filosofia dell'Educazione presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca) che ha dato vita ad un vero e proprio laboratorio di formazione autobiografica permanente. Nell'intento di stimolare e favorire la narrazione di sé negli ambiti più diversi, nel 1998 ha fondato ad Anghiari (Arezzo), insieme con Saverio Tutino (ideatore dell'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano), la "Libera Università dell'Autobiografia", una associazione culturale no-profit, unica in Italia nel suo genere. Questa associazione si prefigge la formazione di tutti coloro che, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, avvertono il bisogno di scrivere la propria o altrui storia di vita per finalità educative, terapeutiche, sociali, culturali e personali.

Queste le implicazioni formative che ci hanno guidato nel condurre laboratori di scrittura autobiografica con gli adulti in generale, ma a sperimentare anche corsi di formazione per insegnanti e progetti didattici con gli studenti. *"Le narrazioni della vita sono il contesto per dare significato alle situazioni scolastiche. Non è più possibile comprendere un giovane se lo vediamo solo come uno studente così come non è possibile comprendere noi stessi soltanto in quanto insegnanti"*⁴.

2 Cfr. Formenti L., *La storia che educa: contesti, metodi, procedure dell'autobiografia educativa*, in *Adulthood* n. 4, ott. 1996, Guerini e Associati, Milano.

3 A questo proposito ci sembra estremamente efficace ricordare la frase dell'antropologa Margaret Mead: *"Ricordati sempre che sei assolutamente unico. Proprio come tutti gli altri"*.

4 Clandinin, Connelly, *Il curriculum come narrazione*, Loffredo, Napoli 1997, pag. 32.

Una metodologia che tenga conto che insegnanti e studenti portano con sé nella scuola la propria storia e che di questo faccia uno strumento di maggiore consapevolezza di sé e del proprio cammino professionale ed educativo, orientata com'è alla scrittura di sé, all'autoriflessione e all'incontro empatico e non giudicante con la scrittura dell'altro, non può essere, a nostro parere, ignorata nei luoghi deputati alla formazione (e non solo all'informazione) dei giovani⁵.

Infatti quello che i giovani studenti scoprono, frequentando la scrittura autobiografica, è la libertà di usare le parole come vogliono, le espressioni che salgono direttamente dal cuore e dalla mente e che sembrano loro le più efficaci, anzi, le uniche che possono esprimere quello che davvero sentono. Come ci ha insegnato Proust, *è quando si trova e si conosce la parola giusta che si arriva al cuore delle cose*, e così, mentre essi si appropriano della lingua e ne creano una che è esclusivamente loro e di cui devono rispondere solo a loro stessi, possono arrivare al cuore delle loro esperienze, dei loro vissuti e rendersi conto dei cambiamenti.

La scrittura è un mezzo potente che costringe in qualche modo a una mediazione razionale tra ciò che l'autore sente e ciò che deve mettere sulla carta, poiché non è una scrittura diaristica nella quale si possono dire frasi sconnesse, ma è una scrittura che si deve aprire all'ascolto dell'altro.

Nel momento in cui scrivono in modo autobiografico, essi scoprono che lo fanno non per piacere o compiacere e si rendono conto che l'unico imperativo è quello di tradurre a se stessi quello che sentono e quello che hanno vissuto. E che la condivisione dei loro scritti richiede innanzitutto la creazione di un clima in cui l'altro deve essere capace di ascoltarli con empatia e rispetto, deve stare accanto a chi legge di sé per capirlo, per immedesimarsi, per gioire e soffrire con lui.

A Modena fin dall'anno 2000 abbiamo tenuto laboratori con adulti presso l'Università per l'età libera "Natalia Ginzburg" e presso la Circoscrizione 4 (per iniziativa dei Comitati degli Anziani)⁶. Dello stesso anno è la pubblicazione di una ricerca condotta dal prof. Demetrio e realizzata da un gruppo di insegnanti sulla passione per la propria professione, pubblicata dalla casa editrice Mursia col titolo: *Una nuova identità docente. Come eravamo, come siamo* (a cura di Duccio Demetrio e Sonia Bella). Successivamente, si sono tenuti corsi di formazione per insegnanti con la metodologia autobiografica organizzati dal CDE e poi da Memo, ricerche che hanno coinvolto studenti e insegnanti di varie scuole superiori sul tema dell'apprendimento democratico nella scuola e dell'orientamento⁷.

Innovativa la proposta realizzata a Vignola nell'anno 2006-2007, promossa dall'Università della libera età "Natalia Ginzburg"- Distretto di Vignola e dall'Asp-servizio assistenza anziani e condotta da Daniela Stefani, che ha visto intrecciarsi l'esperienza di scrittura di sé di un gruppo di adulti

5 Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992; Formenti L., Gamelli I., *Quella volta che ho imparato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997; *Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, a cura di Duccio Demetrio, FrancoAngeli, Milano 1994; Demetrio D., *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Editori Laterza, 2003.

6 Sui diversi e numerosi laboratori rimangono i fascicoli fotocopiati con una selezione degli scritti dei corsisti e i due libri che testimoniano le esperienze con le strutture protette "Guicciardini" e "Ramazzini": *Le memorie intrecciate. Voci e scritture di un laboratorio autobiografico*, pubblicazione a cura di Gulliver Cooperativa Sociale, s.d. e Palmieri I., Stefani D., *Dolci ricordi. Insieme per raccontarsi*, pubblicazione a cura di Cooperativa Sociale Domus Assistenza, Modena 2007.

La documentazione di due esperienze di laboratori autobiografici misti con adulti e studenti dell'Istituto "E. Fermi" di Modena è contenuta in: Palmieri I., Baldo P., *Qualcosa che non si può insegnare: la vita e il futuro*; Palmieri I., Baldo P., *Crescendo, comprendo quante cose non conosco ancora*.

7 cfr. Demetrio D., Bella S., *Una nuova identità docente. Come eravamo, come siamo*, Mursia, Milano 2000; Niccolai G., Pedretti A. M. (a cura di), *Apprendimento e democrazia. Diario del primo anno*, Comune di Modena 2006; Niccolai G., Pedretti A. M. (a cura di), *Apprendimento e democrazia: un percorso di esplorazione. Una ricerca sulle pratiche democratiche nella scuola*, s.d.; Lazzarini C. (a cura di), *Come un arcipelago. Autobiografie cognitive in adolescenza*, s.d.; Niccolai G., Pedretti A. M. (a cura di), *Scegliere, ugualmente, un progetto di ricerca formativa sulle dinamiche che stanno dietro alle scelte dei giovani per il loro futuro*. Report 26 maggio 2012.

molto anziani e soli e quella di piccoli scolari di seconda elementare⁸.

Ci è sembrato naturale proporre, nell'ambito degli Itinerari di Memo, i laboratori "**Scambiamoci le nostre storie**" per sperimentare una modalità di incontro-confronto sulle scritte di sé tra adulti e ragazzi. Visto il successo della prima esperienza condotta nell'anno scolastico 2012-2013 con una quinta classe elementare della scuola di Sant'Agnese, il laboratorio è stato riproposto nell'anno scolastico 2013-2014. Vi hanno aderito due classi quinte della scuola primaria, una classe prima, due classi seconde e una classe terza della scuola secondaria inferiore. L'esperienza - della durata di tre incontri⁹ - si è svolta con la partecipazione in classe, oltre alle esperte, di un gruppo di adulti della Circostrizione 4 di Modena provenienti da una pluriennale esperienza di scrittura autobiografica.

L'esperienza formativo-didattica che è stata realizzata ha coinvolto gli studenti in attività di scrittura di sé e di ascolto non giudicante delle storie dei narratori e dei compagni, seguendo il suggerimento di Clarissa Pinkola Estés: "*Non ci sono modi giusti o sbagliati di raccontare una storia. Allora, blandite i vecchi bisbetici facendovi raccontare i loro ricordi più belli. Chiedete ai piccoli quali sono stati per loro i momenti più felici. Chiedete agli adolescenti quali sono stati i momenti più inquietanti della loro vita. Date ai vecchi la parola. Girate attorno al cerchio. Spingete gli introversi da aprirsi. A tutti fate domande. Vedrete. Tutti si sentiranno riscaldare, sostenuti dal cerchio di storie che insieme creerete*"¹⁰.

In tal modo si è favorita una conoscenza non superficiale tra persone di diversa generazione e tra i ragazzi stessi, promuovendo negli studenti una migliore capacità di espressione orale e scritta, così come risulta dalle parole dei ragazzi espresse nei testi di valutazione finale. D'altra parte, i narratori hanno visto riconosciuta da parte di bambini e di ragazzi appena adolescenti, che vivono in un mondo così lontano da quello della loro infanzia, la capacità di narrare e di commuovere, di divertire e di far riflettere; hanno scoperto che le cose che davvero contano nella vita sono percepite come valori anche dai ragazzi di oggi. Soprattutto hanno vista riconosciuta una cosa che non era assolutamente scontata: la dignità delle loro storie.

"Il suo talento è la sua vita; la sua dignità quello di saperla narrare fino in fondo."

(Walter Benjamin)

Prof.ssa Anna Maria Pedretti
Prof.ssa Daniela Stefani

⁸ Su questa esperienza è stato realizzato un fascicolo dal titolo *Laboratorio di scrittura autobiografica. Sentivo il profumo della terra. Nonni e bambini si incontrano*.

⁹ cfr Appendice didattica.

¹⁰ Clarissa Pinkola Estés, *L'incanto di una storia*. Frassinelli, Milano 1997

I NARRATORI SI PRESENTANO AGLI STUDENTI

Questa è la lettera inviata dai narratori alle classi prima dell'inizio dell'attività, come strumento di presentazione del gruppo degli adulti e della metodologia che si intendeva utilizzare.

La presentazione reciproca tra adulti e studenti si è poi articolata ulteriormente durante il primo incontro in classe.

Ciao ragazzi, non ci conosciamo ancora, ma ci incontreremo presto per dare vita, insieme alla vostra classe e ai vostri insegnanti, al progetto “*Scambiamoci le nostre storie*”. Vorremmo dunque presentarci, come si usa fare tra persone civili, dal momento che siamo invitati a venire da voi. Siamo un gruppo di persone adulte che si sono incontrate diversi anni fa in una sala di quartiere di Modena per frequentare un laboratorio di scrittura e hanno scoperto che non è mai troppo tardi per... tornare a scuola. Certo, una scuola un po' particolare, senza banchi né cattedra, ma con una insegnante e tanti amici con cui condividere l'avventura dell'imparare. Molti di noi non hanno potuto continuare a studiare dopo le scuole elementari ed hanno sempre avuto il rimpianto di non aver approfondito la loro cultura e gli strumenti per conoscere il mondo. Ma abbiamo tutti vissuto una vita piena, con famiglie da portare avanti, un lavoro che per le donne spesso ha significato impegnarsi sia dentro che fuori casa, abbiamo lottato per i nostri diritti, curato i bambini, i vecchi; abbiamo letto, viaggiato, coltivato passioni; abbiamo riso e pianto.

Prima di frequentare la scrittura autobiografica credevamo che la nostra vita fosse molto comune, non molto importante. Poi è accaduta una piccola magia: abbiamo scoperto che la scrittura permette di dare la parola a ciascuno per esprimere tutto ciò che ha dentro e che ogni storia di vita vale la pena di essere narrata. L'autobiografia ci ha dato un nuovo impulso per coinvolgere la mente e le emozioni in attività da riscoprire, in cui esprimere le esperienze che abbiamo vissuto, gli incontri che abbiamo fatto, i sentimenti più forti e i pensieri più intensi. E, anno dopo anno, ci siamo ritrovati a continuare a frequentare dei nuovi laboratori di scrittura in cui scambiare i nostri racconti, ascoltarci ed emozionarci.

Ogni volta però non siamo rimasti chiusi nel nostro piccolo gruppo, ma, con l'aiuto delle nostre insegnanti, abbiamo voluto aprirci per condividere con altri le nostre scoperte: dapprima si è trattato degli ospiti di due strutture protette, poi degli studenti di una scuola superiore. E sempre lo scambio di narrazioni, degli uni e degli altri, è stata una fonte di bellezza, di stupore, di conoscenza tra persone che appartengono a mondi diversi.

Ecco perché quest'anno abbiamo aderito con entusiasmo all'idea di un nuovo progetto e siamo curiosi ed emozionati di incontrarvi per donarvi piccoli racconti della nostra vita, ma soprattutto ascoltare quanto voi vorrete narrarci. Vogliamo scommettere che la scrittura di sé è un bellissimo, potente strumento di conoscenza tra le persone, non importa di che età o provenienza siano? Alla fine di questa esperienza ci diremo se ciò che di magico ci accadrà ci avrà dato ragione.



Ci vogliamo presentare
e una nostra storia raccontare

I più vecchi abbiamo incontrato
e le loro storie ascoltato

Anche i ragazzi abbiamo contattato
con loro è stato un tuffo nel passato

Dalle loro storie abbiamo imparato
speriamo di avere anche dato

Con i bambini ora vogliamo provare
perché abbiamo ancora tanto da dare

La nostra infanzia vi apparirà particolare
ed un'avventura vi potrà sembrare.

I NARRATORI AUTOBIOGRAFICI



Secondo movimento

Adulti e ragazzi si scambiano frammenti delle loro storie

*Tutto è racconto, Martin. Quello che crediamo, quello che conosciamo,
quello che ricordiamo e perfino quello che sogniamo.
Tutto è racconto, narrazione, una sequenza di eventi e personaggi
che comunicano un contenuto emotivo.
(Storie comuni, di Paolo Jedlowski)*

RACCONTI DEI NARRATORI

PER LE CLASSI QUINTE - SCUOLA PRIMARIA

Una promessa mancata

Eravamo nell'estate del 1950. Mio padre si era risposato da poco ed io e mia sorella eravamo stati mandati nella colonia marina del comune di Modena a Riccione. Dopo quindici giorni di permanenza in colonia, mio padre mi venne a trovare insieme ad altri genitori ed io passai bellissime ore. A fine giornata, in modo insistente, mi feci promettere che al mio ritorno avrebbe trasformato la mia bicicletta normale con particolari sportivi, come quelle usate per correre.

Di quella promessa me ne facevo vanto con i miei compagni di vacanza.

Al ritorno, presso le scuole, vidi mia madre che mi indicava ad alta voce, mostrandola con un cenno del braccio, dove aveva posato la bicicletta. Immediatamente la guardai e con me la videro anche i miei compagni che commentarono, perché la bicicletta era tale e quale l'avevo lasciata alla partenza. Fui amareggiato e deluso per quella mancata promessa. A lungo pensai per quali ragioni non si fosse mantenuta la promessa. Capii seguendo quanto successe in famiglia che la ragione che stava dietro al mancato rispetto di quella promessa era dovuta alla mancanza di soldi e al dovere vivere in una condizione dignitosa ed onesta.

Già era stato un sacrificio economico la spesa sostenuta per venirmi a trovare in colonia...

Franco

Un viaggio inaspettato

Avevo circa dodici anni quando, una domenica pomeriggio d'estate, mio zio Carlo, fratello minore di mio padre, venne a casa mia. Arrivò con la sua bella moto Benelli. Portava gli occhiali da sole larghi e scuri da motociclista, un berretto con la visiera e i pantaloni alla zuava, una giacca a quadri stretta in vita, ed i guanti. Era alto, magro, con i capelli ricci, gli occhi chiari ed un bel paio di baffetti. Sempre allegro e simpatico. Era veramente un bel tipo, mio zio Carlo! Non era sposato; quando veniva a Modena viveva con sua sorella, sposata senza figli che lo amava come un figlio. Non aveva un lavoro fisso, faceva il fotografo ambulante, l'impresario teatrale, tutti lavori per i quali poteva girare per l'Italia guadagnandosi da vivere senza fare troppa fatica.

Quella domenica doveva andare a Vignola da amici ed era venuto a chiedere ai miei genitori se potevo andare con lui, sapendo che era tanto che lo desideravo. I miei genitori acconsentirono e a me non sembrò vero di salire su quella bella moto e fare quel viaggio inaspettato (senza casco, perché allora non usava). L'aria fresca che mi picchiava sul viso era meravigliosa, mi sentivo libera e

felice, era quasi come volare. Mi sembrava che tutti ci guardassero ammirati. Io stavo aggrappata a lui senza paura, non avrei mai voluto scendere. Ci fermammo dai suoi amici qualche ora, ma io, impaziente, pensavo solo che presto mi aspettava il viaggio di ritorno. Che bella indimenticabile esperienza è stato quel viaggio!

Lori

La bicicletta

1948. Avevo 13 anni quando rinnovai la mia prima bicicletta. Non era proprio nuova, ma era stata rinnovata dal meccanico che le aveva fatto proprio un bel lavoro. Era bella, col manubrio e coi cerchioni lucidissimi e il sellino nuovo. Allora avevamo tanto poco che qualsiasi cosa ti comprassero era un avvenimento. Decisi di andare in centro per una strada e di tornare dall'altra parte. Mentre pedalavo, mi guardavo intorno per vedere se mi guardavano e, se passavo davanti ad una vetrina, mi ci specchiavo. Ero felicissima. Ma, nel guardare di qua e di là, mi scontrai con un altro ciclista. Il mio primo pensiero fu per la bicicletta che, per fortuna, non riportò nemmeno un graffio, mentre invece io mi ferii ad una gamba.

Giunta a casa, i miei genitori decisero che era meglio andare al pronto soccorso. Mi ci portò mio padre, caricandomi sulla canna della sua bicicletta e lì mi diedero tre punti di sutura. Il giorno dopo sul giornale c'era un articolo che parlava dell'incidente (tanto, si sa, a quell'epoca, non succedeva mai niente!). È vero che avrei voluto dire a tutti che avevo una bicicletta mia, ma ho avuto una pubblicità esagerata!

Lucia

Via Carteria

Di sera, affacciate alla finestra del terzo piano, io e le mie sorelle guardavamo giù nella strada che viveva una sua vita, in un angolo di fronte a noi, un gruppo di ragazzi della nostra età o poco più, cantava per ore vecchissime canzoni, e forse cantavano la bolletta cronica che avevano nelle tasche, e aspettavano l'estate per correre in risaia e portare a casa un po' di soldi e un sacco di riso; i soldi servivano quasi sempre a pagare il debito della famiglia al negozio degli alimentari, a loro rimaneva ben poco, o nel migliore dei casi potevano essere chiamati da Ghisetti alla frutta, ma il lavoro non durava che qualche mese, poi vi era la disoccupazione.

Di fronte a noi vi era un grande portone aperto, appoggiato al portone un pezzo di un omeone chiamato Colombini guardava con i suoi occhi un po' fuori dalla testa, l'andirivieni della strada, e in quegli occhi vi era una grande tristezza, era l'ultimo birocciaio di Modena, e forse pensava alla fine del suo mestiere, da anni era vedovo e con un figlio disabile a carico.

Alla finestra di fronte un piano sotto a noi vi erano sempre le finestre spalancate, e noi poco educatamente guardavamo, e lì vivevano due zitelle che per vivere facevano le stiratrici, e io mi sono sempre chiesta come riuscivano a mantenere quei colletti inamidati candidi, perché adoperavano quei ferri da stiro a carbone, che ora fanno bella mostra nei mercati d'antiquariato. Anche ora penso che le loro mani avessero un che di fatato, mentre facevano correre velocemente i ferri a carbone sulle camicie bianche, né una scintilla né cenere, e neppure pezzetti di carbone acceso uscivano da quei fori minacciosi che fiancheggiavano i ferri. Finita la loro opera queste signorine mettevano in bella mostra sulla spalliera di una sedia le camicie perfettamente bianche e stirate, loro senz'altro sapevano che noi guardavamo dalla finestra quelle camicie bianche meravigliose, e dovevano per forza esserne orgogliose. Oltre a stirare, queste signorine affittavano le stanze a studenti universitari, e molte volte per riposarsi dallo studio, essi, affacciati alla finestra, guardavano su verso di noi civettando.

Luisa A.

RACCONTI DEGLI STUDENTI

DELLE CLASSI QUINTE - SCUOLA PRIMARIA

Mi ricordo...

Mi ricordo quando nel 2008 io ero andato in piscina e quando ero tornato mi dissero che era morto mio nonno. Mi sentivo molto triste, anche se avevo solo cinque anni avevo capito cos'era successo, abbracciavo mio papà mentre piangevo e guardavo il nonno come mia mamma che si puliva gli occhi con il fazzoletto. Mio papà cercava di consolare mia mamma. Io piangevo perché piangevano mia mamma e mio fratello. Dopo però io e mio fratello andammo insieme in salotto a giocare e a ridere. Poi io e mio fratello mangiammo insieme a mio papà perché mia mamma era ancora triste e non riusciva a mangiare.

Per un paio di giorni io e la mia famiglia eravamo tristi, poi però sapevamo che il nonno stava in un posto migliore, quindi dopo tornammo tutti felici a giocare e a divertirci come una bella famiglia. Tornai contento anch'io anche se sapevo di avere perso il mio caro e gentile nonno.

Fimberly - classe 5^B scuola primaria "Cittadella"

Un racconto autobiografico

Vi racconto la mia storia. La mia mamma mi ha raccontato che quando sono nata il mio primo anno è stato molto travagliato. Ero sempre in ospedale, ma ho sempre avuto una vitalità addosso unica e con il mio carattere forte e la mia voglia di vita ho superato alla grande quella tragedia.

Ed infatti adesso sono qua. Ho dieci anni e mi ritengo una bimba fortunata. Per quello che ho trascorso e superato sono coraggiosa. Ho sempre affrontato la vita con il sole e con il sorriso. Infatti anche durante la separazione dei miei genitori ho cercato di capire il perché e di trovare lo stesso l'armonia in me stessa. Come tutti i bimbi ho una sensibilità molto fragile ma so che se anche mamma e papà sono separati sono entrambi miei genitori e sono sempre presenti e non mi abbandonano mai.

Vi racconto questo episodio: mio padre viaggia molto con la sua compagna e da Monaco, anche se non ero con lui, lui mi ha pensato e mi ha portato un braccialetto che, anche se non è un granché, per me ha molto significato, perché anche da lontano il mio papà mi ha pensato ed io da questo braccialetto non mi separo mai.

Desirè - classe 5^A scuola primaria "Cittadella"

Il mio primo giorno di scuola

Vorrei raccontare il mio primo giorno di scuola, ero in prima elementare. Quel giorno mi svegliai prestissimo perché ero molto emozionata ed eccitata. Finalmente era ora di vestirsi; ero vestita con una tuta e una felpa verde acqua. Mi ha accompagnato mia madre. Quando sono arrivata sono scesa dalla macchina e sono andata davanti al cancello con tutti gli altri bambini ad aspettare.

Quando la campanella suonò alle 8 e 25, il bidello aprì il cancello. Mia madre mi accompagnò dentro e poi mi trovai in una classe meravigliosa. C'erano tantissimi bambini, non conoscevo nessuno, solo Mohammed, perché lui era il mio compagno della materna.

Poi mi sedetti in un banco e la maestra Eva e la maestra Alessandra si presentarono. Quel giorno era il compleanno di Sofia, la mia compagna. Così Eva chiese a tutta la classe se c'era qualcuno che sapeva cantare la canzone del Buon Compleanno. Alzai la mano e infatti la maestra mi chiamò e iniziai a cantare con Rebecca, anche se ero un po' timida. Dopo aver fatto gli auguri a Sofia, le nostre insegnanti ci attaccarono delle etichette con il nostro nome sopra ai nostri vestiti. Ivan, il maestro dell'altra classe scattò delle foto ad ognuno di noi.

Nelle prime due ore giocammo tanto per imparare tutti i nomi. Il gioco che mi piacque di più fu quello in cui ci dovevamo passare il gomitolo e dire il nostro nome; imparai così quasi tutti i nomi. Suonò di nuovo la campanella alle 10 e 30: era ora di fare ricreazione. Facemmo di nuovo gli auguri a Sofia e mangiammo la torta. Uscimmo in giardino e giocai con tutti i miei compagni. Dopo la ricreazione rientrammo in classe. Eva ci distribuì i nostri libri, li sfogliamo e alla fine della lezione ci assegnò un compito per il giorno dopo. Ero così felice di fare i compiti. Alle 12 e 30 uscii da scuola.

Quando mia madre mi vide, mi fece subito mille domande, ma io non risposi a nessuna domanda. Tornammo a casa e mi misi subito a fare i compiti.

Quello è stato un giorno indimenticabile.

Non scorderò MAI quel giorno, soprattutto non scorderò i miei amici, anche quando sarò grande!

Julia - classe 5^A scuola primaria "Cittadella"

Quando ho festeggiato i miei sette anni

Era l'11 agosto, il giorno del mio compleanno.

Mia mamma disse alle mie zie e ai miei nonni che avrebbero organizzato una festa a sorpresa per me. Mia mamma il giorno prima non dormì perché si mise a preparare dolci di ogni tipo, pizze di ogni dimensione, ma soprattutto per addobbare il locale in cui avremmo festeggiato il mio compleanno.

La mia famiglia era felice perché nella nostra religione quando un bambino o una bambina compie sette anni deve imparare a capire la religione, ma soprattutto, piano piano, iniziare a pregare.

La mia famiglia mi fece tanti regali e uno di quei regali era un servizio fotografico, mi comprarono un vestito da principessa, mi truccarono, ma soprattutto avevo ben quattro cavalieri; ma questo è solo il primo regalo, il secondo è un tablet con la cover già pronta.

Zineb - classe 5^B scuola primaria "Cittadella"

RACCONTI DEI NARRATORI

PER LE CLASSI PRIME E SECONDE - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Se io fossi un libro...

Se io fossi un libro, vorrei raccontarvi che il mio più grande desiderio era quello di poter continuare gli studi, ma per motivi familiari, per quei tempi, non ho potuto realizzarlo e ho dovuto cominciare a lavorare a undici anni. E ancora oggi, sebbene sia già nonna, mi è rimasta la voglia di sapere.

Da piccola ho avuto solo le foto della scuola e della colonia, niente per la Cresima e la Comunione perché non c'erano i soldi per il fotografo. Una foto della colonia mi commuove sempre perché mio padre l'ha tenuta nel portafoglio fino alla sua morte, la portava anche al lavoro e, per questo, è molto sciupata. In colonia ero in villeggiatura, mi sono sempre adattata a tutto e, se il convento passava quello, sono stata contenta lo stesso perché mi divertivo molto e ci trattavano bene. Di quei giorni ho bellissimi ricordi.

Quindici anni è l'età dei sogni, ogni emozione era bella: rinnovare un paio di scarpe con i primi tacchi, le calze velate, qualche vestito, pochi però. Ma a quell'età sei ricca dentro perché si sogna l'amore per un ragazzo. Quante illusioni! Era un bel vivere: chiacchierare ore ed ore con le amiche più care, chiedere spesso se ti lasciavano andare a ballare... ogni cosa che capitava, una passeggiata, alla fiera, sul fiume a prendere il sole d'estate facendo merenda con una fetta di cocomero... era veramente il tempo della speranza.

Appena finite le scuole ai miei tempi non si stava in casa a tentennare, c'era subito da andare a lavorare. Al tempo quasi tutte andavamo da un artigiano per imparare un mestiere. Così a undici anni andai da una sarta che confezionava pantaloni e camicie da uomo, eravamo in tre discepole dagli undici ai tredici anni, la signora in questione era dolce e buona, ci insegnava con tanta pazienza e alla fine settimana ci dava cinquanta o cento lire (alle più grandi). A me piaceva, però, passati due anni, siccome c'era bisogno di guadagnare e in quel periodo c'era un gran lavoro in maglieria, cambiai lavoro e andai a imparare a fare le maglie. A quindici anni mi comprai la macchina da maglieria tutta a cambiali, del resto tutte le ragazze allora erano in queste condizioni. Si guadagnava quaranta-quarantacinque mila lire al mese e di questi ventimila erano per la cambiale e gli altri li davo in casa (alla faccia del lavoro minorile). Quel lavoro non era di mio gradimento, ma nei paesi piccoli non c'erano industrie, lavoravamo tutte a domicilio senza contributi e facendo tante ore.

Luisa B.

Quell'indimenticabile campionato

Erano i primi anni del '50. Un giorno, mentre si discuteva con gli amici dell'associazione di cui facevo parte sulle cose da fare, qualcuno lanciò l'idea di formare una squadra di calcio per partecipare al torneo giovanile locale che l'U.I.S.P. a quel tempo stava organizzando. L'idea venne accolta immediatamente e da subito ci demmo da fare per trovare undici ragazzi disposti a scendere in campo e uno sponsor che ci rifornisse le maglie. Per le maglie ci rivolgemmo a un nostro compagno che aveva un piccolo maglificio a conduzione familiare, il quale ci rifornì undici maglie di un brutto color viola su cui le nostre mamme, con della fettuccia bianca, apposero il numero. Per i giocatori la ricerca fu più impegnativa perché nessuno di noi e dei ragazzi da noi conosciuti aveva mai giocato in una squadra vera, il campo da gioco per i ragazzi di quei tempi era il cortile del caseggiato oppure quello della parrocchia. Comunque riuscimmo a mettere insieme gli undici giocatori titolari più qualche riserva e ci iscrivemmo al torneo. Naturalmente del gruppo feci parte anch'io. Eravamo molto carichi di entusiasmo, riuscimmo perfino a trovare un pezzo di prato,

nella campagna di Saliceto Panaro, dove fare un paio di tentativi di allenamento che ci convinsero delle nostre grandi doti di calciatori.

Quando finalmente scendemmo in campo contro le squadre rivali, la dura realtà si rivelò in tutta la sua crudeltà. Ogni partita fu un disastro completo, non c'era un settore che si salvasse. Le squadre partecipanti erano sei, quindi tra andata e ritorno le partite giocate furono dieci di cui vinte nessuna, pareggiate nessuna, perse tutte. Il bilancio reti finale fu: subite quarantuno fatte una tra l'altro su calcio di rigore che un arbitro magnanimo ci concesse nel corso dell'ultima partita.

Di quella esperienza ricordo, in particolare, un episodio di cui fui protagonista.

Era una delle ultime partite e si giocava allo stadio comunale, fatto eccezionale che ci fece sentire importanti perché normalmente si giocava in quello che era il campo ex GIL, vicino alla stazione delle ferrovie provinciali, o al campo della Fiat, tra la ferrovia e lo stabilimento Fiat dove ora c'è il parcheggio per gli operai.

Quella volta giocai nel ruolo di mediano destro ed ero anche convinto, fino a quel momento, di aver disputato una buona partita, ma ahimé ad un certo punto il pallone correva saltellando in direzione della nostra porta. Il portiere, non si sa il perché, in porta non c'era, era sdraiato a terra vicino alla bandierina del corner. Tra me e la porta non c'era nessun giocatore della mia squadra. Resomi conto della situazione mi precipitai correndo a più non posso per fermare quel pallone prima che entrasse in rete. Ormai spompato lo raggiunsi ad un passo dalla linea di porta. Calciai con la poca forza che mi rimaneva, ma mentre calciavo a filo terreno, il pallone malvagio con un saltello mi scavalcò il piede ed entrò lentamente e beffardamente in rete. Io caddi sfinito a terra e sentii su di me tutta la delusione dei miei compagni. Quella partita la perdemmo per uno a zero a causa di quel goal. I miei compagni non me la perdonarono e per lungo tempo, quando si parlava di partite, fui oggetto di lazzi e scherzi per quel maldestro intervento.

Umberto

Fiori per la mamma

Mi è tornato in mente un fatto vissuto da bimbetta, avevo forse cinque, sei anni.

Ero con mio papà nell'orto. Lì cresceva di tutto, papà era molto bravo a coltivare l'orto.

Dunque, assai spesso quando lui andava nell'orto la mamma lo invitava a prendermi con sé, così liberavo la mamma da un "impiccio" e facevo compagnia al babbo.

Eravamo certamente in primavera abbastanza avanzata, c'erano molto ortaggi in fiore, non soltanto quelli della bordura dell'orto che erano proprio fiori. Ma nell'orto c'era qualcosa di affascinante: i fagioli rampicanti. Avevo notato che fra le foglie c'erano dei grappoli colorati: erano i fiori dei fagioli, e chi lo sapeva che prima di fare i fagioli c'erano i fiori? Il babbo lavorava attorno ad altre piante ed io facevo delle ricognizioni, imparavo! Che belli quei grappoli di fiori, avevano almeno due colori: il bianco e una parte del fiore era lilla, colore che, ho scoperto solo molto più tardi, mi piace anche adesso. Dunque io vedevo dei fiori. Cosa faccio... sì, li annuso... un leggerissimo profumo, molto tenue, occorreva metterci proprio il naso, ma a me piacevano i colori di quei fiori! Non sto mica a chiedere a papà se posso raccogliere un mazzo di quei fiori da portare a mamma, perché avevamo l'abitudine quando si andava nell'orto e c'erano i fiori di portarne un mazzo alla mamma. Decido da sola. Raccolgo un bel mazzettino di fiori di fagioli e fiera lo mostro a papà dicendogli: "Ho raccolto i fiori per la mamma!". Non mi ha sgridata. Ha approvato. Ma quando siamo arrivati a casa è stata la mamma a sgridare sia me che il papà. "Ma hai visto quanti fagioli ha distrutto?!". "Ma la bambina mi ha detto che erano i fiori per la mamma!".

Mia mamma poi mi ha spiegato che da quei fiori dovevano nascere i fagioli... e chi lo sapeva?! Prima lezione di orticoltura.

Maria

La maratona di New York

“Dobbiamo darci degli obiettivi, non possiamo lasciarci prendere dalla pigrizia, potremmo ancora fare tante cose, perché pur guardando al futuro con molto ottimismo, gli anni davanti a noi, non sono tanti“!

Così diceva mio marito tornando da un viaggio in Olanda. So bene che ha ragione, non abbiamo più 20 anni, ma a volte esagera un po'! Lui raggiunto un obiettivo pensa già a qualcos'altro. Così per non perdere tempo 15 giorni dopo ci siamo iscritti alla Maratona di New York, in modo da avere tutta un'estate davanti per la preparazione (fisica sua e mentale mia). Il tempo è passato in fretta fra i sentieri di montagna e le piste ciclabili di pianura ed è arrivato il giorno della partenza. Ci siamo ritrovati all'Aeroporto di Bologna con il gruppo e gli organizzatori, tutte persone abbastanza giovani, e tutti presi da questa avventura. Noi eravamo i “nonnetti” della compagnia, ma questo non mi ha impressionato molto, lo immaginavo!

Siamo arrivati di mercoledì, abbiamo avuto anche il tempo di vedere altre cose e ci tenevo molto a tornare nel luogo dove sorgevano le Torri Gemelle, dove una volta c'era tanta vita, dove dal terrazzo dell'ultimo piano avevo visto la città, di sera, tutta illuminata. Era bellissima! Ho provato un senso di angoscia nel vedere questo grande spazio vuoto, pensando a ciò che era successo.

Malgrado questo, New York è una città sempre interessante, ma nei giorni che precedono la Maratona c'è un grande caos, improvvisamente ci sono in città 45mila persone in più che corrono, si allenano per le strade e al Central Park. Poi arriva la domenica, già alle 5 del mattino l'albergo è tutto in fermento, per la colazione, per il trasporto dei maratoneti sul luogo della partenza, che è un grande prato, in un quartiere distante dal centro, oltre il ponte di Terrazzano. Tutti lì riuniti con un freddo polare, per partire poi alle 9 per la grande avventura. Era una domenica con un cielo blu, un bellissimo sole che illuminava la città in festa, una città che quel giorno si ferma, molte strade sono chiuse su tutto il percorso della Maratona, e qua e là ci sono delle orchestre che suonano e cantano per tutta la giornata. Dalle 9 del mattino alle 6 di pomeriggio un mare di gente si riversa per le strade su tutto il percorso, incitando e applaudendo fino all'ultimo concorrente.

È difficile descrivere l'atmosfera di quella giornata ed è bello vedere con quanto entusiasmo la vivono i cittadini di New York. Il giorno dopo, nei musei e per le strade della città si incontravano maratoneti che portavano con orgoglio la loro medaglia sul petto.

È stata proprio una giornata particolare!

Gabriella

RACCONTI DEGLI STUDENTI

DELLA CLASSE SECONDA - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Il pianoforte...

Io sono Agnese, e suono il pianoforte da più di un anno ormai. Adoro suonare, quasi quanto adoro stare coi miei amici.

Tutti pensano che suonare il pianoforte sia un gioco da ragazzi, ma non è così perché riuscire a coordinare tutte le dita non è per niente facile, inoltre il piano è molto largo e mi devo anche spostare per suonare tutte le note, a differenza degli altri strumenti che hanno tutto a portata di mano. Direi quindi che ogni strumento ha le sue difficoltà. Nonostante ciò, come ho già detto, adoro suonare. Mi mette gioia, mi rilassa. È sorprendente quanto sia bello ascoltare la melodia che esce da quel magico strumento! Ed è ancora più bello vedere come miglioro, come riesco ad imparare nuovi accordi, nuove canzoni.

Quando sono a casa, e magari ho i miei problemi, o perché ho litigato con una mia amica, o perché mio fratello mi dà fastidio, o se semplicemente mi sono svegliata storta, mi siedo sul panchetto e inizio a suonare, o i brani che devo studiare o provo a suonare tasti a caso per comporre una specie di canzone, ovviamente tutto con scarsi risultati, dovuti alla mia poca preparazione in materia; ad ogni modo mi diverto e mi “calmo”.

Ogni anno facciamo tre concerti, ed io sono agitata come se ognuno fosse il primo. Il primo concerto si fa intorno a Natale, dove suona tutta l'Orchestra Phoneix, che comprende le prime, le seconde e le terze di tutti e quattro gli strumenti (pianoforte, chitarra, clarinetto e violino).

Per far parte di questa orchestra ho dovuto sostenere una specie di esame, che ho fatto verso la fine della 5^a elementare, a questa selezione hanno partecipato più di sessanta ragazzi e di questi ne sono stati scelti ventiquattro, sei per ogni strumento, questo mi fa onore perché vuol dire che sono abbastanza brava.

Il secondo concerto si fa verso Pasqua dove però ogni ragazzo suona singolarmente i due brani che gli vengono meglio che ha imparato in quell'arco dell'anno, un buon motivo per essere tesi, devo suonare da sola e davanti a tutti i genitori!!!

Il terzo concerto si fa verso la fine dell'anno, per salutare le terze che purtroppo a settembre non ci saranno più. Il concerto di fine anno si fa sempre con l'Orchestra Phoneix.

Il momento che mi piace di più del concerto è la fine, quando la gente ti applaude e ti dice che sei stato bravissimo, in quel momento non puoi fare altro che sorridere ed essere orgoglioso di quello che hai fatto.

L'opportunità che mi è stata data è fantastica, perché ho conosciuto tanti nuovi amici a cui mi sono legata molto ed ho imparato a suonare uno strumento. Chissà, magari un giorno troverete una locandina per strada, e magari ci sarà il mio nome. A quel punto vorrà dire che ce l'avrò veramente fatta. Avrò finalmente avverato uno dei miei più grandi sogni, quello di poter suonare in un teatro, davanti a migliaia di persone.

Agnese - classe 2^a D scuola secondaria di primo grado “G. Ferraris”

Ripresi in mano la vecchia foto

Ripresi in mano la vecchia foto. L'immagine nitida, mi ritraeva a circa 5 anni, ricordavo bene quel momento, esclamavo "Scendi dal triciclo! è mio!"

"Bimbi! Non litigate!" "ok babbo!" Esclamavamo in coro. Io e mio fratello non siamo mai andati d'accordo lui biondo io mora, i suoi occhi azzurri, i miei scuri. Come il nostro aspetto ci siamo sempre detestati, sempre in competizione, ma lui era il mio compagno di giochi, come avrei fatto senza! Soprattutto in spiaggia, giocavamo solo in acqua, anche quando c'era burrasca amavo le onde schiumose, ma essendo piccoli i nostri genitori non ci permettevano di spingerci a largo.

A fine giornata compravamo il tanto atteso gelato, che ci ricaricava proprio. In una di quelle giornate, dopo avere mangiato il piccolo cono, cominciai a correre e senza accorgermene ero sulla strada stava passando un motorino l'autista distratto stava per colpirmi io inconsapevole rimasi ferma, quando alle mie spalle arrivò Franci gridò "No sorellina" l'autista si accorse di me. Stoppò il motorino mentre mia madre mi disse di dirigermi a bordo strada.

Ma invece di abbracciarmi e aiutarmi mi sgridò disse che il mio comportamento non le piaceva e che l'avevo fatta arrabbiare. Mi chiedevo il perché della sua reazione, perciò mi misi a piangere a quel punto mi prese in braccio e disse "Rachele non farlo mai più. Mi hai spaventata, ti voglio tanto bene e non voglio che ti succeda mai più" anch'io ti voglio bene mamma.

Non finirò mai di ringraziare mio fratello per quelle sue parole che mi hanno salvato la vita.

Ciao, questa sono io.

Rachele - classe 2^ D scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Autobiografia

Da bambino, quando avevo 8 anni, andavo dai nonni in estate; essendo una proprietà privata, andavo a caccia dalla mattina alla sera. Mi avevano assicurato che se fossi riuscito a beccare un uccellino con la fionda, mi avrebbero dato 20 euro e mi diedero un consiglio: se avessi messo un po' di sale sulla coda degli uccelli, li avrei poi catturati facilmente.

Una volta trovai in mezzo a dei rami dell'albero di mango un uccelletto che cercava di scappare. Mi avvicinai piano piano, gli gettai sopra un pugno di sale, presi un sassolino, lo misi dentro la fionda e sparai. Era tutto coperto di piume verdi. La povera bestiola mi guardava con due occhi spauriti e gemeva. Vidi infatti che nel suo piccolo petto era conficcato un grosso spino e l'ala era ferita. Con cura infinita glielo tolsi e piano piano disinfettai la ferita con l'aiuto di mia nonna.

Subito l'uccellino era diventato allegro, ma io ero indeciso se lasciarlo andare. Da una settimana andavo a caccia tutti i giorni e, poiché non avevo mai preso nulla, mi toccava sentirmi. Ecco l'occasione per dimostrare a tutti la mia capacità di cacciatore.

Mentre ero così indeciso, lui mi guardava con i suoi occhietti vispi e dolci. Infine, vinto dalla pietà, aprii la mano, ma quale fu la mia meraviglia quando vidi che l'uccellino, invece di andarsene, si posò sulla mia spalla. Così lo chiamai Nik, piano piano gli insegnavo a mangiare da solo e imparai a chiamarlo con un tipo particolare di fischio.

Ibrahim - classe 2^ D scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

RACCONTI DEI NARRATORI

PER LA CLASSE TERZA - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

La gloriosa ABARTH

La mia prima auto: la 500, anzi la “595 Abarth da corsa”! Era un “avanzo” di mio fratello che la usava per i rallies sull’Appennino. Mi sentivo superiore a tutte le mie amiche che avevano la 500 “normale” e che mi chiedevano sempre di salire lasciando a casa le loro, il motivo era: i ragazzi si incuriosivano per quel “95” in più e per lo stemmino che raffigurava lo scorpione simbolo dell’Abarth che identificava subito la categoria da corsa e così nel vederci su un’auto così “sportiva” ci seguivano e come si sa..., da cosa nasce cosa!

A parte questo aspetto, la mia Abarth mi ha portato in tutta Italia, isole comprese, in Francia, Svizzera ed Austria e quando è “morta” ho cambiato modello scegliendo un’auto tipo berlina più calma e sicura ma che non mi rappresentava. Io, ragazza negli anni ‘60, mi rivedo in quell’auto, e pur con pochi cavalli (HP) facevo la “furba che poteva fare la corsa” ed ero contenta di farmi notare, salvo poi ritirare le armi dell’auto per salvarmi da assalti verbali maschili un po’ azzardati! Nel 1970 la società per la quale lavoravo in qualità di “Export Manager” mi chiese se ero d’accordo a trasferirmi a Pescara per gestire l’ufficio esportazione dello stabilimento appena inaugurato dove venivano fabbricate 5.000 vasche da bagno in acciaio porcellanato al giorno.

Accettai con grande interesse, emozione e curiosità, si trattava di un incarico della durata di 2 anni. Mio padre, (caro!) mi offrì di partire con la sua Fiat 1500 e di lasciare a lui la “500 Abarth”, sufficiente per le sue esigenze di spostamenti locali, in più, mi fece notare, avrei percorso i 420 Km da Modena a Pescara tramite la “A14” mitica autostrada Bologna-Taranto che era stata aperta da poco e che significava numerosi tratti in gallerie, tratti a ridosso del mare e della ferrovia, “a strapiombo” come diceva lui, caratteristiche stradali che inducevano mio padre al pensiero di un viaggio disagiato.

Come?! rinunciare alla “500 Abarth” e a questa esperienza di guida e viaggio? ed una volta arrivata a Pescara da “emigrante al contrario” immaginavo i miei spostamenti sul lungomare e nell’interno dell’Abruzzo solo con il piede sull’acceleratore della mia prediletta e nervosetta automobilina con il tettuccio in parte apribile e la possibilità di godere del profumo del mare e di quel sole!

Così convinsi papà e la famiglia a partire con l’Abarth piena colma di bagagli e pacchetti di cibarie varie di casa, affinché non sentissi nostalgia della cucina di mamma! Io però già sapevo, grazie alle numerose visite allo stabilimento effettuate nei mesi precedenti ed ai brevi soggiorni che avrei mangiato pesce fresco per due anni con mia grande gioia, perciò addio lasagne!

Partii “sgasando” alla presenza dei miei genitori preoccupati, ma io ero felice e mi sentivo libera e pronta ad iniziare questo periodo in modo stimolante quasi quanto la mia Abarth che scalpitava sotto i miei piedi, come la sentivo contenta di attraversare gallerie, scoprire insieme nuove vegetazioni che già lasciavano presagire borghi e panorami agresti tipici del centro Italia, quasi sud.

Non avrei potuto condividere tutto ciò con nessun altro cioè con nient’altro (scusate la consideravo una persona amica) e dopo 6 ore entrai trionfante in Pescara sotto lo sguardo di coloro che notavano la targa “MO” e guardavano curiosi: bene, era ciò che speravo, potevo iniziare la mia vita in terra d’Abruzzo!

Furono due anni gloriosi sotto ogni aspetto: lavorativo, di relazioni umane, e grandi amicizie, molte nate grazie alla presenza dell’Abarth che suscitava una generale curiosità della quale io ero fiera!

Augusta

Ho cambiato idea

È un ricordo di tanti anni fa. Mentre, seduta su una panchina di un parchetto giochi, tenevo d'occhio il mio scatenatissimo bambino, mi sono sentita chiamare e girandomi ho visto un'amica che non incontravo da tantissimo tempo. Baci, abbracci poi, come se gli anni non fossero passati, ci siamo sedute e abbiamo iniziato a parlare. Una delle cose che Vanda mi ha raccontato è che all'alba dei 30 anni era tornata a scuola per prendere il diploma, desiderava infatti poter migliorare la sua situazione lavorativa. Immediatamente mi è ritornata in mente l'estate dei nostri 14 anni, quando, terminate le medie, dovevamo decidere in quale scuola superiore iscriverci. Vanda aveva deciso di non continuare a studiare, in settembre sarebbe andata a lavorare e con dovizia di particolari mi descriveva quale vita migliore si poteva condurre senza dover andare a scuola.

- Sai - mi diceva - fai le tue ore e quando hai finito, ti puoi divertire, niente compiti, niente da studiare e poi hai il tuo stipendio e ti puoi comprare tante cose.

Tornando a casa parlai con i miei genitori e dissi che anche io avrei desiderato non andare più a scuola. Vidi gli sguardi preoccupati di papà e mamma, mi aspettavo scenate, ma incredibilmente stettero in silenzio. Il giorno dopo mamma mi disse:

- Ti abbiamo accontentata, da lunedì inizierai a lavorare in un laboratorio di confezioni di abiti per signora.

Protestai dicendo che ero disposta ad andare a lavorare, ma da settembre, non ora che eravamo in giugno. Mamma prontamente mi rispose che, quando si lavora, le ferie non durano tutta l'estate, quando ti va bene stai a casa 20 giorni in agosto. Mi ero tirata da sola la zappa sui piedi, iniziai a lavorare: 4 ore al mattino e 4 ore al pomeriggio, caldo infernale, spesso si stava in piedi tutto il giorno e io, che ero abituata alla comoda sedia del mio banco, facevo molta fatica; i lavori che potevo fare erano estremamente noiosi, spesso dovevo segnare il posto dove la ricamatrice avrebbe fatto l'applicazione e guai sbagliare. Ciliegina sulla torta, quando alle 18 in teoria sarebbe terminato l'orario di lavoro, se c'era da effettuare una spedizione, i padroni decidevano senza possibilità di replica che si restava fino a quando c'era bisogno. Protestando sotto voce con le colleghe scoprii che d'estate succedeva raramente perché il lavoro diminuiva, ma durante il resto dell'anno quasi tutte le sere non si usciva in orario. Poche settimane di lavoro furono sufficienti a farmi cambiare idea e comunicai ai miei genitori che in ottobre sarei tornata a scuola.

Giulia

Una sottile vendetta

Cari ragazzi, mi farà molto piacere il vostro parere su questo mio scritto, perché è un'esperienza che mi ha lasciato tanta tristezza nel cuore.

Era un sabato pomeriggio del mese di giugno, un pomeriggio molto caldo e io stavo andando a fare le ultime spese in un negozio nel mio quartiere. La strada era deserta, poche erano le macchine che giravano. Lungo la via ho incontrato dei ragazzini, allegri, che ridevano scioccamente come è giusto fare in quella età. Arrivati alla mia altezza sul marciapiede, il più grande di loro mi salutò dicendo: "Ehi bella bionda!" Già questo mi aveva dato fastidio, ma non ho risposto ed ho proseguito per la mia strada. Mi ero allontanata di pochi passi, quando ho sentito un colpo nella schiena e dell'acqua scorrere lungo i vestiti, mentre loro se la ridevano come matti. Mi avevano tirato nella schiena una bottiglia d'acqua ed ero tutta bagnata. "Ma siete cretini?" ho detto! Risate ancora più forti e io sola in quella strada deserta mi sono messa a piangere. Non era un gesto da farsi verso una nonna. Il mio vestito viola di seta tutto raggrinzito si univa alla mia malinconia.

Però, ragazzi, i casi della vita a volte si risolvono da soli, basta aspettare. Nei miei pomeriggi di solitudine che vivo, cerco di rendermi utile nel fare tante cose e fra questi impegni dedico due pomeriggi alla Segreteria della mia Parrocchia. Un giorno arrivano dei ragazzi con un capoccia più

grande di loro a chiedermi il pallone e l'apertura del campo da calcio. Li ho subito riconosciuti e non so se è stato così anche per loro, ma guardandoli con molta serietà ho cercato di trasmettere chi ero, e ho detto loro una bugia: "Il Don non c'è e io non vi posso dare né il pallone, né posso aprirvi il campo". Non hanno ribattuto parola, solo quello più grande mi ha guardato con sfida, forse riconoscendomi. Gli ho chiesto: "Quanti anni hai e che scuola frequenti?". "Tredici è stata la risposta e andrò in prima media". Questa risposta mi ha fatto capire tante cose, anche quello che c'era dietro al suo agire. Comunque queste notizie non giustificavano il comportamento avuto, verso una nonna che poteva essere la loro nonna.

Noris

Il rosso mi è rimasto dentro

Premessa: tutto quello che scrivo qua sotto ha a che fare con colore (rosso) e suoni (la banda) e considerazioni del tempo che fu.

Vado molto indietro nei miei ricordi, ma mi sono rimasti impressi nel tempo. Tutte le cose successe negli anni '49/50, avevo sette anni.

Era da pochi anni finita la guerra e mia nonna lì era stata abbastanza fortunata: li ha avuti via tutti i figli e finita la guerra sono tornati tutti, anche se un po' malconci.

Tutto questo dove il ricordo si fa più triste.

Noi ragazzi eravamo tenuti fuori da tutti i problemi, non sapevamo niente della vita o della morte finché un giorno di ottobre dell'anno 1949 una mia zia si ammalò di leucemia. Morì i primi di gennaio del 1950, aveva ventiquattro anni e già una figlia di sei anni. Lei era consapevole che era alla fine e ha voluto tutti i parenti ed amici per salutarli; straziante anche per noi ragazzi che della vita dovevamo capire tutto.

Poi il funerale civile, per quei tempi era il primo, tante bandiere rosse, tutte le sezioni del partito di Reggio e Modena ed altri gonfaloni di partigiani, pure la bara all'interno era tutta rossa.

Il rosso mi è rimasto dentro.

Eravamo a tre chilometri dal cimitero, quasi tutto dritto per arrivarci. C'erano svariati carri trainati dai cavalli con sopra tutte le biciclette dei partecipanti, dicono che eravamo più di duemila.

Per tutto il percorso la bara fu portata a spalla in mezzo ad ali di folla con bandiere rosse dappertutto e naturalmente la banda che suonò per tutto il tragitto.

Ancora oggi quando sento suonare la banda mi viene la pelle d'oca. Anche perché nel 1957, io non ancora quindicenne, morì mio padre in un incidente sul lavoro e si è ripetuto tutto. Ma io ero già un ometto, dovevo fare coraggio a mia madre, a mia sorella e alla nonna.

Tutto questo per far capire che il rosso mi porta lì. E per me la banda è una cosa impressionante, anche lei mi porta lì.

Scritto il 9 gennaio 2012 nel sessantaduesimo anniversario della morte della zia.

Renzo

RACCONTI DEGLI STUDENTI

DELLA CLASSE TERZA - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Gli angeli delle materie

Salve, mi chiamo Wolf e ho 13anni. Questo racconto parla della mia scuola, molte persone ritengono i prof della nostra scuola dei troll, dei mostri brutti e pelosi. Anche per me è così, ma non tutti sono dei troll pelosi, alcune volte sono solo troll. Ma d'altronde ci sono anche gli angeli delle materie e molto brave come..., loro sì che sono veri angeli delle materie. Se non riesci a capire una cosa loro con molta pazienza e sicurezza te la rispiegano e ti fanno capire le cose, mentre i troll pelosi camminano in modo strano e se non capisci una cosa te la rispiegano ma con meno voglia e se non la capisci si arrabbiano e ti guardano con quell'aria cattiva, con uno sguardo che dice tutto, è come se volessero assaggiare la mia preziosa e succulenta carne.

Nella mia mente penso "brutta bestia pelosa, non avrai mai la mia carne", mentre con gli angeli delle materie mi trovo molto bene, anche se alcune volte mi comporto un po' male, ma io agli angeli delle materie voglio molto bene e spero che nel secondo quadrimestre vada tutto bene e che i troll si depilino e che i loro occhi rosso sangue vogliosi di carne diventino azzurri come il mare, così che io e i miei compagni potremo immergerci in un mare di studio.

Un saluto

Wolf - classe 3^a F scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

Un giorno molto speciale

Il 27 gennaio 2010 è stato un giorno molto speciale per me perché dovevo partire per venire qui in Italia, con la mia Famiglia. Dovevo lasciare tutti i miei zii, zie, cugine, amici, ma soprattutto i miei carissimi nonni. Mentre preparavamo le valigie tutti nostri famigliari erano venuti a salutarci. I miei nonni erano pieni di lacrime e anche il mio allenatore era un po' dispiaciuto. Lui mi ha insegnato come giocare a calcio e ogni volta che io sbagliavo qualcosa lui me lo faceva ripetere, sino alla perfezione. Già dopo tre ore di viaggio sentivo la mancanza dei miei nonni, quindi li chiamai subito per sentire la loro voce. Al traghetto c'era un bellissimo panorama della città in cui sono nato (Valona). Era la prima volta che la vidi da lontano.

Quando finalmente, scesi dal traghetto, il 28 gennaio 2010, ero esausto, però dovevamo fare ancora 8 ore di viaggio in auto per arrivare da Brindisi a Modena. Adesso che ormai da quattro anni vivo qui, ci vado sempre per le vacanze in Albania per rivedere i miei nonni e i miei famigliari. Anche se ora la mia carissima nonna vive con mia zia a Firenze e quindi posso rivederla quando voglio, però i miei nonni erano rimasti là.

Questo è stato veramente l'episodio più significativo della mia vita.

Anonimo 1 - classe 3^a F scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

Verso una nuova strada

Sono uno studente della scuola media Carducci, gioco a calcio, abito con la mia famiglia, composta da mia madre, mio padre, mia sorella ed io.

In questi ultimi tempi uno degli argomenti di cui parliamo spesso è la scelta della scuola superiore. Sono molto indeciso perché so che questa è una scelta importante per me: è la prima volta che prendo una decisione che deciderà il mio futuro per i prossimi anni.

Ho molta paura di non ritrovare dei compagni di classe con cui andare d'accordo come in questi anni e di perdere di vista i miei amici e la mia classe attuale.

Tra l'altro, un'altra grande preoccupazione è l'esame che dovrò affrontare perché ho il timore di essere in ansia e sbagliare tutto.

Questo periodo, quindi, per me è molto difficile, stanno cambiando tante cose e questo mi spaventa. La scelta della scuola è sempre più vicina e speriamo che qualcosa mi aiuti a decidere la mia strada verso questo lungo percorso.

Anonimo 2 - classe 3^aF scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

Terzo movimento

Caro amico, ti scrivo...

*Grazie Lucia
perché il mio tempo e il tuo tempo
si sono incontrati.
Luca*

LETTERE DEI NARRATORI AGLI STUDENTI DELLE CLASSI QUINTE - SCUOLA PRIMARIA

Carissime/i Mark, Eugenio, Iulian, Leah, Kiaralyn, questa mia lettera per esprimervi la mia riconoscenza per l'affetto e la disponibilità dimostrati in questi tre incontri che avrei voluto fossero più lunghi perché mi sono sentito veramente a mio agio con voi e con i vostri insegnanti. Nell'incontro che abbiamo avuto la prima volta (mi rimane il rammarico di non avervi potuto incontrare tutti), la vostra attenzione, le vostre acute domande sono state un piacere per me nel presentarvi il mio piccolo e modesto racconto sulla "Promessa Mancata", sulle ragioni per cui quella promessa non fu mantenuta, su come i bimbi vivevano nella Colonia Marina, nonché sui motivi per i quali i bimbi non facevano le vacanze con la famiglia alla fine degli anni '40 e buona parte degli anni '50 del secolo scorso.

Mi ha colpito la curiosità di sapere come un bimbo di 5 anni aveva vissuto gli ultimi due anni di guerra, affiancata alla vostra consapevolezza acquistata con la lettura e la discussione con gli insegnanti sulla brutalità della guerra e dell'antisemitismo sfociato con lo sterminio degli ebrei europei. Di voi mi ha impressionato, ricevendone a 73 anni una preziosa lezione di vita, il vedere 25 tra ragazze e ragazzi, figli di genitori di diverse etnie, saper stare insieme allegramente, con solidarietà e profitto: esempio che noi grandi molte volte non sappiamo fare, né trasmettere ad altri. Conferma di quanto detto sono state le vostre parole e le vostre espressioni di rammarico di dover lasciare a fine anno i vostri amici di scuola e i vostri insegnanti.

Dei vostri racconti, che abbiamo letto e commentato insieme, sono rimasto talmente piacevolmente impressionato, che ne ho parlato in famiglia, presente mia nipote di 20 anni, studentessa universitaria. Ricordo in particolare: di Kiaralyn il valore dell'amicizia trovata a scuola che le è servita a superare l'abbandono degli affetti lasciati nel proprio Paese e la creazione di nuove amicizie, paragonate alle "molecole che si uniscono in materia solidale", che rimangono per sempre nei ricordi; di Leah la grande aspettativa di arrivare in Italia, dove dopo 12 mesi di attesa si sarebbe ricongiunta tutta la famiglia. La sua ansia di cominciare la scuola che si sommava alla preoccupazione di conoscere nuove compagne e nuovi compagni. Aspettativa premiata e timori sfumati in breve tempo perché ha trovato compagni e amici coi quali si è trovata come in famiglia; di Iulian il racconto di quel lungo viaggio in autobus dalla Romania insieme alla famiglia, attraverso paesi europei dove si parlavano lingue diverse, con paesaggi bellissimi, alte montagne, poi finalmente la bellezza del paesaggio italiano, l'arrivo a Modena, la nuova casa e i nuovi amici e compagni di scuola; di Eugenio la narrazione di quella serata trascorsa al cinema sognando avventure, sgranocchiando costosi pop corn, finendo la serata con un gustoso hot dog, ma più di tutto la compagnia e l'amore del fratello di lui più grande che lo accompagnava; di Mark l'interesse che in lui ha suscitato la storia dell'Egitto trasmessa dagli insegnanti.

I pensieri che avete espresso nelle singole fasi del "Gioco della vita" hanno confermato i profondi valori che sono in voi dell'amicizia lasciata e ritrovata, della famiglia, della religione e dei suoi

insegnamenti che vi accompagneranno senz'altro nel futuro.

Per me l'avervi incontrati, i vostri visi, la vostra allegria, è stato un regalo davvero gradito perché inaspettato e che nei miei ricordi rimarrà incancellabile. Ringrazio voi, i vostri insegnanti, nonché la nostra coordinatrice Daniela per aver reso possibile tutto questo. Grazie di cuore

Franco

P.S. Grazie di avermi ricordato la mattina del 14 febbraio che era San Valentino. Ho subito riparato alla dimenticanza verso mia moglie e mia nipote. In questo modo mi avete evitato una brutta figura. Grazie di nuovo.

Che dire dei ragazzi della 5^a B?

Ho incontrato una squadra di ragazzi e ragazze vivaci e simpatici, con molto attaccamento alla famiglia coi quali abbiamo passato dei momenti di condivisione e di racconto di noi. All'inizio ero un po' titubante, anche se sono bisnonna e di rapporti tra le generazioni un po' me ne intendo! Mi sono piaciute soprattutto la freschezza e l'immediatezza con cui ci avete donato i vostri racconti che porterò con me come dono prezioso, nella speranza di avervi anch'io colpito con i miei.

Durante il "Gioco della vita" abbiamo potuto scambiarci alcuni episodi della nostra vita. FIMBERY ha ricordato la morte del nonno che ha causato un grosso dolore in lui e nella sua famiglia; ma ci ha anche detto che adesso comincia a rassegnarsi e lo ricorda con dolcezza.

FRANCESCO ci ha trasmesso la sua passione per le giostre narrandoci il suo incidente sull'autoscontro, che però non ha spento la sua vivacità.

LUCA ha ricordato la visita del nonno in Italia e i giorni passati insieme. Poi del dispiacere che ha provato quando è morto, gli manca tanto e vorrebbe vederlo ancora.

EVA ha parlato di una bella vacanza al mare con i suoi cugini e della gioia di quel giorno. Ha anche parlato della sua passione di diventare stilista.

ZINEB ha ricordato il suo meraviglioso settimo compleanno, come usanza del suo paese di origine. È stata una bellissima storia, che ci ha molto interessato.

Solo LU ha parlato poco, ma ha ascoltato con interesse le storie degli altri.

Care ragazze e ragazzi, è stata una bella esperienza e vi ricorderò con nostalgia.

Ora vi saluto, facendovi molti auguri per il vostro futuro.

Lucia

Cari piccoli amici,

Vorrei potervi dire come sono contenta di avervi conosciuto, mi dispiace tanto di non essere riuscita a trasmettere la serenità che meritate. Mi avete letto le vostre storie che ho riletto anche a casa, e mi sono emozionata alle vicende del "DIFENSORE", al suo dolore nel perdere un amico, alla sua sana passione per lo sport, al suo entusiasmo. Anche Stela mi ha colpito per il suo attaccamento ai genitori e ai nonni, per la sua curiosità di vivere. Darylline è attenta al rumore della pioggia, ai colori dell'arcobaleno, a descrivere le sensazioni che prova di fronte allo spettacolo della natura: una piccola poetessa. Davanti al racconto di Alenya sull'importanza dell'evento del suo decimo compleanno ho sorriso. Come li vorrei avere io ora dieci anni! Lei era emozionata, tanto, ma ciò non le ha impedito di mangiarsi ben due fette della torta fatta per lei!

Siete così giovani e per un momento ho detestato il mio mondo, così lontano dal vostro. Vorrei potermi avvicinare a voi per dirvi tante cose, ma una cosa sola vi dico e vi raccomando: siate buoni, siate buoni con i più deboli. L'arroganza non dà niente indietro, solo rancori.

Ve lo dico con sincerità: vi vedo tutti molto belli, fuori, ma anche dentro l'anima, intelligenti e portati a vivere la vita con entusiasmo. Io, da vecchia signora, posso dire che la vita riserva tante esperienze (e io ne ho passate di molto dolorose), ma che può essere anche bella se si è onesti verso

gli altri e verso se stessi. Dio sa come sarei felice se potessi regalarvi la ricetta della felicità, ma se anche l'avessi non potrebbe andare bene, siamo troppo diversi l'uno dall'altro e ciò che va bene per una persona non sempre va bene anche per un'altra. E bisogna essere rispettosi della diversità. Vi voglio bene, voi siete il futuro. Cercate di farlo bello questo futuro, chissà che dall'aldilà ne possa essere felice anch'io... naturalmente... il più tardi possibile!

Vi saluto con molto affetto e riconoscenza.

Luisa A.

Care ragazze e cari ragazzi della quinta A,
Non posso dire di conoscervi bene, perché gli incontri sono stati pochi, ma da quel poco ho potuto rendermi conto che scrivete cose interessanti e con tanto sentimento. Siete spigliati nel parlare, intelligenti e molto maturi per la vostra età, con la mente aperta a nuove esperienze. Vi ricorderò tutti, ma mi voglio soffermare su quelli di voi che ho potuto conoscere un po' di più attraverso il "Gioco della vita". Harrison è un simpatico moretto che ama molto stare con gli amici e ha scritto un bel racconto proprio sull'amicizia. Non gli piace la confusione (neanche a me), ma la sua passione è giocare ai video-giochi nella sua cameretta, così come la mia è preparare torte. Esma è una bimba un po' timida, tanto carina che scrive davvero molto bene. Ama tanto il suo diario e la sua penna, ai quali ha dato un nome come se fossero suoi amici. La sua passione però è la musica, cantare e ascoltare alcuni complessi, tanto che da grande vorrebbe fare la cantante. Noemi mi è parsa una bambina molto sensibile quando scrive della sua cagnolina Macchia che ha preso al canile. Le è molto affezionata, tanto che per lei farebbe qualunque cosa. Lei ci ha raccontato anche della sua nuova cameretta, molto spaziosa, con tanti scaffali e cassette. Lily mi è parsa molto vivace; ci ha raccontato che le piace molto stare all'aria aperta e festeggiare i compleanni, insieme alla sorella, ai parenti e agli amici, nei parchi dove ci sono tanti giochi. Ma quello che ama di più è mangiare le torte della sua mamma. Chissà se apprezzerrebbe anche le mie? Rebecca è una graziosa biondina molto vivace che ama molte cose: ad esempio il suo diario, dove scrive i suoi segreti, e il suo cuscino al quale ha dato un nome e al quale parla come fosse un amico e di cui è molto gelosa. Le piace tanto la musica e il suo desiderio più grande è quello di fare la ballerina.

Il vostro bel gruppo affiatato
Mi è sembrato molto interessato
Alle storie del nostro passato
E di questo vi ringraziamo.
Siete come una macedonia colorata
Molto bene amalgamata.
Un piacere da vedere
Un onore da incontrare.
Un bell'esempio di integrità
Per la nostra comunità.
Siete forti, ragazzi!
Già so
Che non vi scorderò
Con tanti complimenti
Ai maestri e alle maestre
Brave e pazienti.

Lori

LETTERE DEGLI STUDENTI AI NARRATORI

CLASSI QUINTE - SCUOLA PRIMARIA

Caro Franco,
Sei un amico eccezionale; ci è molto piaciuto quando ci hai raccontato la storia di quando lavoravi alla Manifattura Tabacchi con il padre della maestra Francesca.
Sei divertentissimo, scherzi, ci fai ridere e sei molto simpatico. Ci hai raccontato anche cosa succedeva nella seconda guerra mondiale.
Hai gli occhi scuri, i capelli grigi; quando sei arrivato da noi portavi una giacca beige e anche i pantaloni, sotto la giacca avevi una maglietta scura, quasi nera.
Hai il naso a patata e il sorriso lucente, di te mi piace il tuo comportamento perché sei una persona seria, mi ispiri molto.
Con affetto
Eugenio - classe 5^a scuola primaria "Cittadella"

Dedicato a: Anna Maria, Franco, Luisa, Loredana, Lucia
Seguendo il vostro percorso e ascoltando le vostre storie, ho pensato alla mia vita di quando sarò anziana. E pensandoci sopra mi sono chiesta che cosa significa per me diventare anziana. Ecco, per me diventare anziana non significa avere le rughe e sedermi sulla poltrona a guardare il telegiornale; per me diventare anziana significa avere avuto un passato e raccontarlo ai miei nipoti se li avrò, per avere nuove avventure da anziani e anche come erano i tempi.
Per me gli anziani di oggi, che dicono di non potere più lavorare, fanno finta ... per esempio la mia bisnonna che ha più di cento anni è forte!
Vi ringrazio con affetto!
EVC

Cara Loredana,
Grazie per l'esperienza che ci hai offerto.
Ci siamo divertiti molto ad ascoltare le tue storie e a giocare con te al "gioco della vita", infatti abbiamo provato molti sentimenti.
Spero che ti siano piaciuti i nostri testi, come a noi è piaciuta la tua storia e la tua filastrocca.
Abbiamo molto gradito la storia del pappagallo.
Sei molto intelligente e simpatica, sincera ed euforica.
Grazie a te abbiamo vissuto un'esperienza.
Ogni tuo sorriso racconta una storia.
Uno di noi, Harrison, ha avuto modo di stare vicino per la prima volta a delle persone anziane, è stato divertente e curioso per lui, si aspettava un incontro normale, invece è stato speciale.
Un bacione da
Lily, Noemi, Esma, Rebecca, Harrison

Grazie Lucia, vorrei ringraziarti moltissimo per le emozioni che mi hai offerto raccontandoci le tue storie e ascoltando le mie e quelle dei miei amici.

Per me raccontare e ascoltare i racconti degli altri significa aprirsi al mondo e questo è quello che è successo in tua compagnia.

Ti sono molto riconoscente perché non ho più i nonni, ma in te ho ritrovato la loro presenza e pazienza ed il loro piacere nel raccontare ai bambini e nell'ascoltarli, non per correggerli, ma solo per il piacere di intrecciare esperienze con loro.

Grazie mille ed un grande bacio. Ti abbraccio forte.

Luca

P*er tutti voi*
Il tempo passa,
il corpo incassa.

Cose brutte e belle
sono proprio quelle
che ti riempiono di ricordi
che con te sempre porti.

Quando si diventa anziani
Non si ferma il mondo!
Hai ancora vita nelle mani
che devi sfruttare fino in fondo.

Voi avete colto l'occasione
per poter studiare,
quello che nella vostra situazione,
non avete potuto imparare.

Grazie, grazie, grazie per tutto quanto!

Chiara

R*ivedere*
Rivedere dopo tanto tempo
gente gentile e forte
ti dà la forza per vivere
vivere nel mondo disperso
con una meta ben precisa
in una vita ben precisa,
senza neanche un intoppo
nella tua speranza
nella vita la più grande risonanza.

Raf

LETTERE DEI NARRATORI AGLI STUDENTI

CLASSI PRIMA E SECONDA - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Care ragazze e ragazzi, anzitutto devo dirvi che con voi mi sono trovato molto bene, mi avete ascoltato con attenzione e raccontato le vostre storie in modo disinvolto e molto aperto cogliendo in pieno il senso di questi incontri.

Rileggendo i vostri racconti mi sono ritrovato spesso nelle vostre storie.

Anch'io ho avuto a ch  fare con un luogo misterioso come Filippo o con una porticina che non si apriva come Davide.   successo quando ero sfollato in campagna dai miei zii durante la guerra. Si trattava di un luogo sempre chiuso dove gli zii, quando era il tempo, andavano a fare la tela con il filo di canapa, da loro coltivata e filata, da cui ricavavano lenzuola e asciugamani di nascosto dal padrone del podere che loro lavoravano a mezzadria; non volevano che io entrassi per paura che poi nel parlare svelassi il segreto. Per me quello era un luogo misterioso e qualche volta, mentre i miei zii erano in campagna a lavorare, sono entrato, ma poi uscito subito per paura di essere sorpreso.

Di Cosimina mi ha colpito il ricordo che ha della nonna, segno di un rapporto vissuto, seppur breve, ma con tanto amore reciproco. Io non ho avuto questa fortuna, avevo la nonna paterna in casa, ma oramai era molto vecchia e con poca salute, i nonni materni invece li vedevo raramente, una volta o due all'anno quando, con mia madre, li andavamo a trovare.

La primavera   anche per me la stagione pi  bella perch  si sente proprio che la natura riprende vita. Le piante che germogliano e fioriscono, l'aria che si intiepidisce, il sole che ritorna dopo i grigi giorni dell'inverno, senti proprio che nell'aria cambia qualcosa che ti d  energia nuova e voglia di vivere. Chiara ricordava il ritorno delle rondini, avresti dovuto vedere, come   capitato a me durante la guerra quando ero sfollato dagli zii in campagna, i nidi delle rondini costruiti sulle colonne dentro la stalla con i piccoli gi  nati di cui si intravedeva soltanto la testina con il beccuccio aperto in attesa dei genitori che continuamente volavano avanti e indietro per procurargli il cibo, era veramente uno spettacolo.

Il racconto di Alessandro del pettirosso mi ha ricordato che anche noi, intendo dire i ragazzini della associazione di cui facevo parte quando avevo la vostra et , organizzavamo delle festicciole in quella che allora era la Casa del Popolo e tra le altre cose che si facevano, recitavamo le poesie di Gianni Rodari.

A Jason voglio dire una cosa, la musica   bella tutta, pu  piacere pi  questa o quella, ma   comunque sempre una espressione di un sentimento, di un qualcosa che una persona sente e vuole trasmettere e pertanto va rispettata e accolta per quello che  , poi chiaramente ognuno ascolta quella che pi  gli piace e meglio si addice alla propria personalit .

C'  perch  una cosa in ci  che hai raccontato che mi ha colpito: i tuoi sogni sui combattimenti e il piacere che provi nel guardare film dove appunto c'  violenza e si combatte.   risaputo che in tutti noi c'  una componente di aggressivit  e che col tempo, chi pi  chi meno, riusciamo a controllare, ma voglio dirti che io la guerra l'ho subita e purtroppo le brutture e le atrocit  che comporta le ho viste e posso assicurarti che certe scene ti rimangono impresse per tutta la vita. Pertanto spero che per te sia solo un momento passeggero dovuto all'et  e che sicuramente riuscirai a superare.

Da questi incontri perch  ho avuto l'impressione che al di l  degli strumenti tecnologici che oggi avete e che noi invece non avevamo e che occupano buona parte del vostro tempo libero, i sentimenti quali l'amore per la famiglia, per gli amici, per le bellezze che ci offre la natura sono gli stessi che avevamo noi e questo non pu  che darmi un immenso piacere.

Termino augurandovi tutto il bene possibile e che nella vita possiate raggiungere e realizzare i vostri sogni.

Umberto alla classe 1^ F scuola secondaria di primo grado "Ferraris"

Care ragazze e cari ragazzi,
Vi debbo ringraziare per avermi permesso di conoscervi, sì, perché durante questi nostri incontri settimanali, a dire il vero, ben brevi, mi avete dato l'occasione di entrare nel vostro mondo. Mondo che è quello dei nostri nipoti. Ho conosciuto alcuni episodi che ai "grandi" è quasi proibito di sapere. E poi, se vi ricordate, abbiamo fatto anche il gioco della vita. Lì ancora abbiamo scoperto alcuni lati del nostro carattere un po' nascosti. In quel gioco - vi ricordate? - ci sono molte caselle con suggerimenti per ricordare e raccontare. Uno, da noi, che ha avuto successo è quello dei sapori. Mi sarei aspettata, in un racconto autobiografico di una ragazza o un ragazzo della vostra età, di sentir parlare della dolcezza, del profumo, del sapore di un dolce o di un cioccolatino. Ebbene no, un ragazzo ci ha illustrato con molta enfasi il profumo, il sapore di un bel piatto di pasta asciutta! Incredibile, noi tutti a seguire il suo racconto. D'accordo, non eravamo più all'ora di colazione, bensì all'ora più vicina a mezzogiorno e il racconto capitava a proposito. Comunque, ragazzi, ancora grazie di avermi accolto con tanta simpatia.

Nonna, anzi bis-nonna Maria alla classe 1^ F scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Care ragazze e cari ragazzi della classe 2 D,
Dopo avere trascorso alcune ore con voi, devo dirvi che sono stata bene in compagnia del mio gruppo e anche con gli altri. Quando si va avanti con l'età, stare coi giovani ti rinvigorisce e ti senti più giovane. Dunque si può dire che questa esperienza per me è stata terapeutica. Gli incontri sono stati pochi ma sentiti, abbiamo parlato insieme con naturalezza, come se ci fossimo sempre conosciuti e anche nel "Gioco della vita" siete stati in gamba a raccontare con chiarezza le vostre esperienze vissute. Chi è capitato nella casella della paura ha ricordato il terremoto del 2012; chi ha trovato il castello ha raccontato di una bellissima merenda su, al Castello di Sestola. Ester ha narrato un viaggio dai parenti in Ghana e ci ha spiegato la differenza tra le nostre comodità nella vita di tutti i giorni in confronto a come vive la popolazione di quella terra, come d'altra parte succede anche per tante altre popolazioni dell'Africa più sfortunate di noi. C'è poi chi ha parlato del Marocco e del suo mare. Mi è dispiaciuto che nel secondo incontro non ci fossero due ragazze, Sara e Agnese, che saluto ugualmente con affetto. E insieme a loro a Ester, Alessia, Gaia e Adam auguro un felice proseguimento nella scuola e nella vita e tanta fortuna.
Ciao, la vostra amica

Luisa B. alla classe 2^ D scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Carissimi, Giulia, Martina, Francesco, Sara, Matteo, Fanny e Pietro, sono molto contenta d'aver sperimentato con voi il percorso Autobiografico, al quale avete risposto con viva partecipazione e interesse. Sono convinta che qualcosa rimarrà dentro di voi di questa esperienza e saprete spiegare molto bene cosa vuol dire Autobiografia: cioè "Parlare di se stessi." Logicamente per l'età che avete, non sempre vi siete trovati disposti ad esporre i vostri scritti e a leggerli davanti a tutti, ma sono sicura che questo incontro vi ha insegnato che nella vita futura sarete chiamati a parlare di voi, di ciò che possederete e sarete capaci di farlo. "Gli esami non finiscono mai!" Vi auguro di prepararvi, per la vita che vi attende, nel migliore dei modi, accompagnando il vostro agire con dei grandi sogni.

"I sogni sono l'anticamera della realtà"

Papa Giovanni Paolo II si era rivolto ai giovani denominandoli "Sentinelle del Futuro".

Io sono certa che farete buona guardia! Insieme abbiamo giocato, scritto, parlato, asciugato qualche lacrima di emozione, e sono soddisfatta delle vostre espressioni. Caramente, un abbraccio per ognuno di voi con il piacere grande di avervi incontrati.....

Noris alla classe 2^ E scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Cari ragazzi,
vi scrivo per dirvi che questi due incontri avuti con voi mi hanno come sempre divertito e entusiasmato. È stato come volare nel tempo dei ricordi di come quando io avevo la vostra stessa età. Spero che anche il terzo incontro sia così (sempre carichi !!!).

Io nella mia vita di lavoro e poi di pensionato sono sempre stato in mezzo a tanta gente (mi trovo bene), gestisco una piccola polisportiva di cui sono anche il Presidente da tanti tanti anni. Ogni anno c'è sempre il consiglio per il rinnovo delle cariche, metto sempre in palio la mia presidenza ma non riesco mai a venderla (ricordare che è puro volontariato). Tutto questo per dire che lavoro tanto per un rinnovo giovane, per non disperdere quel poco di buono che potrei aver fatto.

Ho fatto per Memo in febbraio un'altra esperienza come questa con una classe 3° della scuola Carducci (fantastici ragazzi, come voi con un anno in più).

Anche a voi spero di avere trasmesso qualcosa di me, della mia vita da ragazzo, con i miei racconti. Dai vostri racconti ho capito che avete dei genitori e delle famiglie meravigliose, avrete tanti maestri di vita. Il mio maestro di vita fantastico mi ha portato ad essere una persona con sani principi (spero bene).

I nostri 3 incontri stanno per esaurirsi, sicuramente con qualche incontro in più ci saremmo conosciuti meglio. Spero di avervi fatto passare anche qualche momento in allegria. Sono molto contento di avervi conosciuto, non vi dimenticherò, mi avete fatto sentire uno di voi, sono stato bene. Se ci saranno altre possibilità continuerò perché la vita è bella.

Ringrazio tutti di cuore,

ciao

Renzo alla classe 2^ E scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Care ragazzi e cari ragazzi,
che esperienza quella che ho potuto fare in queste ultime settimane con un gruppo di ragazze e ragazzi della seconda media della scuola "Ferraris" di Modena. Facevamo parte di un laboratorio di scrittura autobiografica, partecipavano dei nonni ed i nostri nuovi nipotini.

Nel mio gruppo c'era Giovanni che ci racconta quando, ben piccolo, si era lanciato nello sport dello sci. Che cadute! Ma occorreva imparare a stare in piedi su quelle due assi che correvano così forte.

Poi Ibrahim che a 8 anni, nel suo paese d'origine, si era improvvisato cacciatore di uccellini, quelli che si annidavano nell'albero di mango. Il fatto era che c'era una ricompensa promessa dai nonni: se fosse riuscito a colpire un uccellino con la fionda gli avrebbero dato 20 euro! E gli avevano consigliato di mettere un po' di sale sulla coda degli uccelli.

Poi c'è Rachele che al fratellino non permetteva di "rubarle" la bici. Quando andavano al mare facevano insieme delle lunghe nuotate e alla fine, di pomeriggio, c'era per premio un grosso gelato. Agnese, la musicista, suona il piano e ce lo racconta così: "Tutti pensano che suonare il piano sia un gioco da ragazzi, ma non è così, perché, per riuscire a coordinare tutte le dita non è per niente facile; inoltre il piano è molto largo e mi devo anche spostare per suonare tutte le note... ma io adoro suonare. Mi mette gioia, mi rilassa".

Con noi c'è anche il futuro tennista, Artem. Aveva forse 9 anni quando prese la sua prima lezione: la racchetta era pesante e poco maneggevole e fu abbastanza difficile usarla con cura, abilità e precisione. Dopo qualche tempo cambiò centro, il Circolo che frequenta ora lo fa sentire a suo agio e possiede una racchetta personale che sa usare assai meglio.

Ilaria invece ci racconta un viaggio di vacanza a Salerno, dagli zii. Dal finestrino dell'auto ha visto il Vesuvio: era calmo ma ugualmente impressionante. A Salerno doveva comprare un vestito per la Comunione. Non è stata una scelta facile. Ha visitato parecchi negozi finché, finalmente, ha tro-

vato l'abito che le piaceva. Dagli zii c'erano due cagnolini ai quali si è subito affezionata. E poi si mangiava così bene! Tanto che conclude: "Sono tornata a casa con il mio vestito della comunione e la voglia di tornare subito indietro".

È stato stupendo fare questo scambio di esperienze. Confrontare delle situazioni simili, ma con una grande distanza di tempo fra loro. Una cosa molto bella che ho trovato in questa scuola è la fortuna di essere insieme a ragazzi provenienti da altri paesi, il che significa poter avere uno scambio di esperienze fin da piccoli, una visione più ampia del mondo.

Grazie, ragazzi, per avermi dato la possibilità di conoscervi, mi avete insegnato moltissimo.

Un augurio: speriamo di re-incontrarci!

Per salutarvi voglio usare una parola che nella lingua italiana trovo bellissima e completa: AUGURI. Auguri di buon lavoro, di buona salute e di realizzarvi nella vita.

Nonna, anzi, bis-nonna Maria alla classe 2^ D scuole medie "G. Ferraris"

Care ragazze e cari ragazzi,

Siamo arrivati al nostro terzo ed ultimo incontro. Devo dirvi che un po' mi dispiace, avrei voluto conoscervi meglio, ma dai vostri scritti e dalle vostre parole mi sembra di capire che siete una classe molto unita, collaborativi, vi aiutate a vicenda. (Sara dice: "La classe migliore!"). Non è poco! È bello incontrarsi ogni mattina e stare bene insieme.

Dai vostri scritti e attraverso le conversazioni con voi ho capito che avete tanti interessi, tante passioni e, oltre allo studio, riuscite a fare molte altre cose. Giulia non diventerà un ingegnere perché non ama la matematica, ma diventerà una brava danzatrice che conosce le lingue. Sara una famosa pianista e tanto altro... Beh, sognare non è proibito.

Voi vivete in un mondo che è molto lontano da quello che è stato il nostro, perché, oltre alla scuola, dalle vostre famiglie e attraverso internet, potete conoscere tante cose, in poco tempo potete arrivare dall'altra parte del mondo. Matteo anche personalmente visto che ha fatto le vacanze ad Antigua, beato lui!

Il nostro era un mondo più semplice, ma l'inizio della scuola non è stato sempre facile, perché, oltre all'abc, dovevamo anche imparare una lingua; infatti perché nelle nostre case si parlava soltanto il dialetto. Un po' è la difficoltà simile a chi oggi viene in Italia provenendo da un altro paese. Finita la "scuola elementare" (così si chiamava allora) si andava a lavorare (si imparava presto a diventare grandi). Così ho fatto io e il diploma di scuola media l'ho avuto soltanto molti anni dopo, frequentando le scuole serali dopo il lavoro.

Non sapevamo cos'era il "Pigiama party", dove Elisa e la sua amica Valentina si sono divertite tanto; e nemmeno sapevamo cos'era la ginnastica artistica, che Sara pratica da quando aveva cinque anni e che le dà tante soddisfazioni.

Era veramente un altro mondo!

Comunque, in questi nostri brevi incontri, abbiamo anche un po' giocato, Manuel ha partecipato con noi al "Gioco della vita" e, fra un passo avanti e tre indietro, ci siamo anche divertiti.

Non so se avremo occasione di ripetere ancora questa esperienza, ma anche così mi rimarrà un buon ricordo dell'incontro con voi.

Un abbraccio a tutte e a tutti voi

Gabriella alla classe 2^ D scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

LETTERE DEGLI STUDENTI AI NARRATORI

CLASSI PRIMA E SECONDA - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Una lettera per voi

Bisogna ricordare. Bisogna ricordare tutto, perché anche un ricordo che a voi sembra insignificante nel tempo potrebbe diventare prezioso. Per esempio un fatto accaduto che per ora per voi non ha nessuna importanza, se i vostri nipoti vogliono sentirsi raccontare proprio quello? Non potete dire di no proprio a loro.

Scrivo questo perché nel percorso dell'autobiografia ho ricordato. Ricordato fatti, anche insignificanti, che hanno composto la mia vita. Perciò voglio dirvi grazie per avermi aiutato a conoscere, anzi, a ricordare, il mio passato, con fatti allegri e fatti tristi.

Spero che continuiate ad aiutare altri ragazzi, proprio come avete fatto con me.

Ai signori dell'autobiografia, da

Francesca, la piccola rossa della 1^a F, scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Carissima Maria,

Da questo percorso autobiografico abbiamo imparato molto: a esprimerci meglio, ad ascoltare, a ricordare e raccontare. Maria, lei è una persona talmente gentile che siamo riusciti ad esprimerci con facilità e senza alcun timore.

Ci ha molto colpito quando si è commossa quando ci ha letto il testo che la descriveva insieme a suo padre nell'orto. Ci siamo emozionati anche noi ascoltando la sua voce tremare durante il racconto. Questo suo modo di approcciarsi a noi ha creato un legame sincero, nel quale anche il silenzio era simbolico.

Durante i vari incontri sono emersi molti ricordi e il suo ricordo che ci è rimasto più in mente è che a lei non piace il mare e invece ama la montagna.

L'attività che abbiamo preferito è stato il gioco della volta scorsa. Consisteva nell'espone i nostri sentimenti tramite i ricordi che sono emersi in base agli argomenti delle caselle: alcuni erano divertenti, altri erano profondi e facevano riflettere.

L'insieme di questi incontri ha fatto sì che ci conoscessimo meglio, creando un legame di gruppo, confrontandoci tra di noi abbiamo trovato delle cose in comune che ci rappresentano.

La ringraziamo

Agnese, Giovanni, Ilaria, Rachele - classe 2^a D scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Cara Noris,
grazie a questa esperienza vissuta mi hai fatto ritornare in mente sia le belle cose che i brutti voti e le esperienze. Inoltre grazie a questa esperienza ho avuto l'occasione di conoscere più a fondo i miei amici. Ovviamente ripeterei l'esperienza vissuta per raccontare ad altri la mia storia e le mie esperienze. Come ogni ragazzo, a me la cosa che mi è piaciuta di più è il gioco da tavolo, fatto insieme perché abbiamo imparato divertendoci. Io mi sono trovato bene nel mio gruppo e purtroppo non sono riuscito ad aprirmi. I tuoi testi mi sono piaciuti un sacco perché ho imparato che se si subisce qualche angheria, ci si deve sempre rialzare in piedi e andare avanti, grazie. Per ultima cosa l'attività che abbiamo svolto è stata molto bella. Grazie di tutto e ...arrivederci!

Francesco - classe 2^ E scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

Premetto che non sono tanto brava a scrivere ma ci provo e spero di essere il più chiara possibile.

Qualche settimana fa la nostra Prof. di lettere ci ha avvisati del vostro arrivo, spiegandoci che eravate dei signori che raccontavano episodi trascorsi nella loro vita e tutto ciò sarebbe stato appreso e dato a noi. Al vostro arrivo mi aspettavo delle persone noiose che spiegavano le solite cose e che facevano fare qualche tema....invece no, non è stato così.

Fin dal primo momento mi avete colpito con i vostri testi che nonostante la proprietà di linguaggio molto formale, sapete esprimere le emozioni attraverso poche frasi.

La prima volta che ci siamo incontrati è stato molto bello ricordare un oggetto importante nella nostra vita che pur essendo non molto lunga è piena di sensazioni e di emozioni importanti...

Subito non sapevo cosa dire poi scavando tra i ricordi salirono alla mente episodi che ormai avevo rimosso e che solo rivederli e riviverli per qualche secondo mi hanno fatto star bene.

Quando tu Noris ci hai raccontato del tuo libro, delle fedi, siamo rimasti a bocca spalancata, capendo come anche piccoli ricordi facciano rivivere intere giornate.

La seconda giornata insieme a voi a mio parere è stata la più divertente con il gioco e non solo, ma anche per le emozioni che ci ha fatto rivivere e che ho provato insieme ai miei amici.

Adesso ti scrivo per ringraziarti e ringraziare voi per la visita qui a scuola e per avermi fatto rivivere qualche episodio che avevo dimenticato e quasi cancellato.

Spero che torniate presto!!! Grazie

Martina - classe 2^ E scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

LETTERE DEI NARRATORI AGLI STUDENTI

CLASSE TERZA - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Eccomi a voi carissimi ragazzi per una considerazione spontanea che forse tutti abbiamo provato all'inizio della nostra frequentazione. Non pensavo veramente che da parte vostra ci sarebbe stata la partecipazione che avete dimostrato, condividendo tutto ciò che vi è stato proposto con entusiasmo e voglia di essere parte dell'esperimento denominato "narrazione e ascolto".

Avete narrato, con parole vostre, seriamente, senza rivalità di nessun genere tra di voi, senza sorrisini nascosti, ma semplicemente con serietà vivendo l'esperienza che vi veniva proposta. Sono uscite fuori le vostre emozioni, i vostri sogni sull'avvenire che vi attende, sui desideri nascosti, e vi siete scoperti narratori improvvisati anche con una persona estranea al vostro percorso di studi. Avete ascoltato, mettendovi in ascolto e nel gioco della vita vi siete espressi molto bene sulle figure che incontravate, quasi costruendo un piccolo racconto. Avete sognato quando vi è apparso il mare, e avete espresso il piacere di avere una stanza tutta vostra dove poter narrare a voi stessi le esperienze che state vivendo, senza essere disturbati da nessuno. *La stanza della memoria.*

Io vi auguro di non perdere mai il desiderio di narrare, perché proprio narrando presenterete voi stessi e di saper ascoltare, perché ascoltando gli altri, ascolterete voi stessi e verranno a galla i vostri bisogni interiori. Grazie ragazzi! Posso ben dire ad alta voce che non siete i soliti ragazzi dei quali si parla oggi, facendone un fascio, "no" voi siete dei ragazzi speciali.

Grazie Gaia, Greta, Silvia, Antonio, Iliess e Albano per avermelo fatto capire.

Noris alla classe 3^a F scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

Cari ragazzi,
Cincontrarvi per me è stato un graditissimo dono.

Ho ascoltato i vostri racconti, tutti molto belli e pieni di sentimenti positivi.

Siete ragazzi splendidi con grandi sogni da realizzare, idee da portare a termine e spirito sportivo e artistico da coltivare.

Siete attenti a cogliere i momenti belli che la vita vi offre, a riconoscere l'importanza delle serate in famiglia, delle domeniche a casa di nonni, zii e cugini, sapete accettare, riconoscendo la bellezza di avere fratelli, il piccolo disturbo che un bimbo piccolo può procurarvi.

Vi vedo sereni, attenti, disponibili al dialogo e all'accettazione dei compagni e di noi adulti molto lontani da voi per età, ma vicini per avere presenti in noi tutti quei sentimenti positivi che durante i nostri colloqui ho potuto riscontrare.

Sperando che la nostra presenza sia stata per voi una piacevole occasione di scambio e di arricchimento come lo è stato per noi, con affetto vi saluto.

Giulia alla classe 3^a F scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

Cari Anastasia, Anna, Fangjing, Alessio, Andrea, Davide,
desidero farvi conoscere per iscritto quello che mi rimarrà per sempre dentro dopo l'esperienza dei tre incontri con voi ogni volta brevi ma intensi. Io non avevo avuto da tantissimi anni l'opportunità di parlare con ragazzi della vostra età, ero curiosa e un po' intimorita, però mi sono subito stupita favorevolmente della naturalezza che ci ha accomunati fin dalle prime parole scambiate "a ruota libera". E così con questa naturalezza abbiamo iniziato questa nuova esperienza seguendo il programma indicato dalle insegnanti che ci ha dato modo di parlare di noi anche intimamente e questo è un miracolo se pensiamo che un attimo prima di sederci insieme eravamo dei perfetti sconosciuti!

La cosa che mi ha colpito tanto sono i vostri continui e ripetuti riferimenti alle persone della vostra famiglia ed in particolare alle nonne e ai nonni di Andrea, Alessio e Davide, i fratelli di Anastasia, i genitori di Fangjing e di Anna. Le storie che avete raccontato sono tutte ambientate all'interno delle vostre famiglie ed ognuna è piena di emozioni alle quali ho partecipato e che da oggi in poi saranno nella mia memoria.

Io spero che questo "fuori programma scolastico" vi lasci un ricordo simpatico, affettuoso ed originale di me e del nostro scambio di vita vissuta, a me lascia le vostre parole dette talvolta con voce timida ma sicura nel racconto e un po' di malinconia perché come tutte le cose belle lascia dietro di sé la nostalgia della fine ... chissà che il caso non ci faccia incontrare ancora un giorno? auguri di una buona futura vita.

Grazie da

Augusta alla classe 3^a F scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"



un momento dell'attività di laboratorio della classe 3^a F della scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

Quarto movimento

Riflettere sull'esperienza

*Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca,
un inventario di oggetti, un campionario di stili,
dove tutto può essere continuamente
rimiscolato e riordinato in tutti i modi possibili.*
Italo Calvino

Per cominciare a capire chi siamo, dobbiamo raccontarci.
Antonio Tabucchi

STRALCI DAL QUESTIONARIO FINALE

Che cosa mi è piaciuto di più di questa esperienza e perché?

La cosa che mi ha colpito di più è stato confrontarmi con persone di un'altra età, perché non ne ho mai avuto l'occasione, a parte i miei parenti; queste persone mi hanno trasmesso la forza di leggere persino davanti a tutta la classe;

Mi è piaciuto molto stare insieme con i miei amici, ascoltare le loro storie e conoscere la persona più simpatica del mondo, cioè Noris. Lei mi ha fatto capire tante cose della vita e quindi la ringrazio con tutto il cuore;

La cosa che mi è piaciuta di più è stato Renzo, perché è dolcissimo, ma in verità mi è piaciuto tutto di questa esperienza, perché abbiamo potuto parlare e sfogarci dei nostri problemi senza alcun voto.

Mi è piaciuto confrontarci con la nostra referente del gruppo, Luisa. Ho creato un legame con lei molto bello, che non scorderò. Anche se sono stati solo tre incontri non mi scorderò mai di questa bellissima esperienza;

Mi è piaciuto molto perché ho imparato anche che ascoltare è molto bello.

Di questa esperienza mi è piaciuto di più il "Gioco della vita" perché mi venivano alla mente dei ricordi bellissimi che ho vissuto.

Che cosa mi ha stupito?

Sinceramente mi aspettavo dei ragazzi giovani come erano venuti l'anno scorso e invece sono arrivati dei signori e delle signore anziane piene di gioia e di allegria e ci hanno fatto divertire molto;

... la felicità e le emozioni di queste persone che trasmettevano anche a me;

Mi ha stupito di più il nostro narratore Renzo che è stato molto simpatico ed è riuscito ad aprirmi e di solito io sono molto timido;

Mi ha stupito molto capire e vedere che tutti dentro di noi abbiamo dei piccoli pensieri e segreti che spesso non vogliamo dire ed è stato meraviglioso poterli condividere insieme;

... il clima amichevole e affiatato;

... che potevamo raccontare tutti i nostri ricordi bellissimi e confrontarci. E che la vita di adesso è molto diversa da quella che ha vissuto e ci ha raccontato la nostra Gabriella;

... il racconto di Umberto, quello della bicicletta, perché mi sembrava un bel racconto; ma anche che quando gli adulti raccontavano, a noi che siamo più piccoli, che tornassero bambini come noi;

... il fatto che anche se mi sono trovata a confidarmi con un estraneo, mi sono sentita sicura, consapevole che quella persona mi avrebbe capito e consigliato.

A cosa mi è servita?

L'esperienza mi è servita a saper ascoltare e condividere anche le mie storie e a invogliarmi alla lettura;

... a saper amare la scrittura e l'ascolto di me stessa e degli altri;

... a riflettere sulla mia vita, a raccontare le mie storie e ad essere sempre meno timido;

... a conoscere i miei compagni, a scrivere testi autobiografici e a conoscere com'era e com'è la vita di persone più grandi di me;

... ad aprirmi con i miei amici, a conoscere cose nuove e a lavorare su me stessa;

... a prendere coraggio su me stesso, a liberare i pesi dentro di me;

... a conoscere ancora di più i miei amici che con le loro avventure mi hanno entusiasmato;

... ad ascoltare meglio gli altri e a raccontare con maggiore sicurezza, perché sono un po' timida e quindi non mi escono le parole giuste per riuscire a far capire quello che sto dicendo;

Ad ascoltare di più. A confrontarmi. A saper ascoltare;

Beh, direi che ho scoperto una parte di me che aspettava di venir fuori;

... a scrivere testi migliori e a conoscere come si viveva tempo fa;

... a imparare a scrivere meglio del passato e del presente divertendomi;

... a comprendere, ascoltare e narrare meglio. Sono sicura che con tutti i racconti condivisi, nei prossimi temi in classe non mi mancherà la fantasia e lo stimolo per scrivere...

Come mi sono sentito quando raccontavo?

Mi sentivo molto libero perché mi tenevo tutte le mie cose per me ed avevo molta voglia di raccontarle;

Mi sono sentita felice a parlare senza giudizi o prese in giro e davvero bene!;

Mi sono sentita ascoltata e per la prima volta sono stata aperta;

Mi sono sentito benissimo, anche se ero un po' imbarazzato, comunque mi sentivo come se mi confidassi con il mio angelo custode;

Mi sono sentito come un imbuto che si vuota dall'acqua;

È stato liberatorio;

Quando raccontavo ho rivissuto i momenti più belli della mia vita, scrivevo ad immagini, la mia testa e il mio cuore ricordavano e la mia bocca narrava;

Mi sono sentita bene. Condividere emozioni, gioie e anche paure come quella del terremoto è stato molto bello;

Mi sono sentita molto bene, tutti hanno una storia da raccontare ed è molto bello ascoltare quella degli altri;

Ero felice perché avevo sei persone che mi ascoltavano e che ritenevano importante ciò che dicevo. Mi sono anche divertita.

Come mi sono sentito quando ascoltavo?

... mi sono sentita felice e curiosa di conoscere;

... ho provato a immaginarmi la scena e viverla come se l'avessi fatto davvero;

... rilassata perché mi piace ficcanasare negli affari altrui e ascoltare mondi diversi parlare. Come la Russia e l'Africa. Ma anche divertita ridendo dei propri e altrui racconti;

... è stato bello sentire i racconti delle altre persone, molto emozionante e commovente;

... mi sentivo come trasportata nel passato, in quel momento. Erano talmente belli i racconti che era veramente come viverli, essere stati presenti quando è successo. È stata assolutamente una bella esperienza;

All'inizio un po' difficile, ero abituata a parlare sempre! Ma poi ero anche interessata a scoprire le avventure dei miei compagni;

... ascoltare mi ha permesso di conoscere meglio Maria ed i miei compagni. Ho riso, anzi, abbiamo riso, abbiamo però riflettuto sul da farsi una volta finite le medie.

Classi 1^a F, 2^a D scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris" e classe 3^a F scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

METAFORE

L'incontro è stato un bambino che apre un regalo, ma nonostante l'abbia testato e guardato, girato e rigirato non sa cosa ci sia oltre il pacchetto, e "l'incontro" con la sorpresa a sua volta.

Questo incontrare i nostri pensieri è stato un volo libero.

Questo incontrarsi è stato una macchina del tempo per rivivere le esperienze dei miei compagni.

Questo incontrarsi è stato abbracciare i vostri cuori.

Questo incontro mi ha portato il profumo di tanti fiori.

Il nostro incontrarsi è stato un tuffo in un burrone buio e profondo alla fine del quale si ci trova un grande morbido e comodo materasso.

Il nostro incontrarsi è stato come lo sciogliersi lento della neve.

Il mio incontrarsi è stato come un viaggio nella seconda guerra mondiale.

Questo incontrarsi è stato come ritrovare dentro di me delle nuove emozioni che non avevo mai provato.

Stare qui con voi è come essere in paradiso.

Questo incontrarsi è stato come un'onda di emozioni che si infrange su un muro di monotonia.

Questo incontri sono stati una dolce folata di vento in un giorno di primavera.

Questi incontrarsi è stato come accendere una luce in un posto dove c'era sempre buio...!

Questo incontrarsi riempie di sole un giorno di nuvole.

Incontrarsi è stato come pescare in un mare di storie con l'amo della fantasia.

Questo incontrarsi è stato un libro infinito.

Questo incontrarsi è stato come una pecora bianca in mezzo a tante altre nere.

Questo incontrarsi è stato un viaggio nel tempo.

Questo incontrarsi è stato come un ritorno nel passato.

Questo incontrarsi è stato come una tazza di cioccolato in una fredda giornata d'inverno...

Questo incontrarsi è stato un sorriso in una giornata triste.

Gli alunni della classe 3^a F scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore ...

Non diversamente una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati ed emozioni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere.

Gianni Rodari, La grammatica della fantasia

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

1. Presupposti teorici dell'approccio autobiografico nella formazione

Adultità, n.4, ottobre 1996 (Il metodo autobiografico), Guerini e Associati

Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano

Bruner J., *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari, 2003

Connelly M.F., Clandinin J.D. *Il curriculum come narrazione*, Loffredo, Napoli 1997

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina Editore, Milano 1996

Demetrio D., *Il gioco della vita. Kit autobiografico, Trenta proposte per il piacere di raccontarsi*, Guerini e Associati, Milano 1997

Demetrio, D. *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari 2003

Formenti L., Gamelli I., *Quella volta che ho imparato. La conoscenza di sé nei luoghi dell'educazione*, Cortina Editore, Milano 1998

Jedlowski P., *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000

Jedlowski P., *Il sapere dell'esperienza*, Carrocci, Roma 2008

Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano 2000

Ricoeur P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna, 2004

Rossi Doria M., *Di mestiere faccio il maestro*, L'Anchoredel Mediterraneo 1999

Starnone D., *Solo se interrogato*, Feltrinelli 1995

2. Ricerche nella scuola attraverso l'approccio autobiografico

AA.VV., *Dentro la democrazia scolastica: ascoltare la quotidianità*, Quaderni Associazione Mario Del Monte, Modena Cooptip 2002

Chiesa D., Trucco Zagrebelsky C., *Chi insegna si racconta*, Einaudi, Torino 2005

Demetrio D., *Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, Franco Angeli, Milano 1995

Demetrio D., Bella S. (a cura di), *Una nuova identità docente. Come eravamo, come siamo*, Mursia, Milano 2000

Lazzarini C. (a cura di), *Dare nomi alle nuvole. Un modello di ricerca autobiografica sull'adolescenza*, Guerini, Milano 2000

Niccolai G., Pedretti A. M. (a cura di), *Apprendimento e democrazia. Diario del primo anno*, Comune di Modena 2006

Niccolai G., Pedretti A. M. (a cura di), *Apprendimento e democrazia: un percorso di esplorazione. Una ricerca sulle pratiche democratiche nella scuola*, s.d.

Lazzarini C. (a cura di), *Come un arcipelago. Autobiografie cognitive in adolescenza*, s.d.

Sclavi M., *A una spanna da terra*, Feltrinelli 1989

3. Sulle esperienze realizzate con la metodologia autobiografica

Le memorie intrecciate. Voci e scritture di un laboratorio autobiografico, pubblicazione a cura di Gulliver Cooperativa Sociale, s.d.

Palmieri I., Stefani D., *Dolci ricordi. Insieme per raccontarsi*, Pubblicazione a cura di Cooperativa Sociale Domus Assistenza, Modena 2007

Palmieri I., Baldo P., *Qualcosa che non si può insegnare: la vita e il futuro*, s.d.

Palmieri I., Baldo P., *Crescendo, comprendo quante cose non conosco ancora*, s.d.

Stefani D., *Sentivo il profumo della terra. Nonni e bambini si incontrano*, Vignola 2006-2007

4. Sull'ascolto attivo

Bagni G., Conserva R., *Insegnare a chi non vuole imparare*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2005

Castiglioni M., "L'ascolto biografico", in Demetrio D. (a cura di), *L'educatore auto(bio)grafico. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto*, Unicopli, Milano, 1999

Gamelli I., *Le radici dell'ascolto*, in MANTOVANI B., *Educazione e movimento*, In dialogo 1990

Novara D., *L'ascolto si impara*, Gruppo Abele 1997

Nicholas E., *L'arte perduta di ascoltare*, Positive Press 1997

Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori 2004

PROGRAMMA E ARTICOLAZIONE DEGLI INCONTRI

Fase preparatoria

1. Incontro presso Memo tra gruppo dei narratori, coordinatrici del gruppo, docenti delle classi interessate per conoscenza reciproca e impostazione del lavoro, scelta delle modalità, dei temi e della scansione temporale.
2. Gruppo narratori adulti: scelta di brani autobiografici prodotti nei diversi laboratori di scrittura da inviare alle docenti.
3. Per gli insegnanti: presentazione del progetto ai genitori e agli alunni. In classe letture di brani autobiografici scritti dagli adulti.

Fase di realizzazione

Tre incontri di due ore l'uno a scansione settimanale.

Primo incontro (presentazione reciproca):

1. I narratori si presentano ai ragazzi attraverso brevi note personali (sono..., ho... anni, nella vita ho lavorato..., ora mi occupo di...).
2. Si formano dei gruppi di ragazzi con uno o due adulti e tutti si presentano attraverso un oggetto che hanno addosso, o nella borsa, o in tasca, o nello zaino e che dice qualcosa di sé esplicitandone il motivo.
3. I narratori leggono un breve testo su argomenti diversi (il gioco, la scuola, l'amicizia, i sentimenti, le emozioni, vicende esistenziali drammatiche, ecc). Le letture sono intervallate da domande spontanee dei ragazzi, curiosità sul racconto o sulle persone...

Luogo (se possibile): una sala grande in cui poter mettere tutti in una condizione di comunicazione partecipata (a cerchio, ad esempio) e dove poi poter suddividere i gruppi intorno a dei tavoli.

Consegna da svolgere tra il primo e il secondo incontro: i ragazzi sono invitati a scrivere a loro volta un episodio autobiografico su uno dei temi che li sollecita maggiormente o evocato dalle suggestioni della mattinata da donare agli adulti. Patto autobiografico: i testi possono essere anonimi (magari attraverso la scelta di uno pseudonimo), non saranno valutati, sono scritti in assoluta libertà; l'autore decide se acconsente a che il suo testo sia letto a voce alta in classe.

Secondo incontro (evocazione dei ricordi e narrazione):

1. Viene spiegato a tutta la classe e ai narratori adulti dalla coordinatrice "Il gioco della vita" (che funziona come un gioco dell'oca con i dadi e i segnaposto).
2. Si formano dei gruppi di narrazione in cui sono presenti 4-5 studenti e un adulto e in cui ciascuno ha il ruolo del narratore e dell'ascoltatore. In ogni gruppo i ragazzi leggono agli adulti e ai compagni il racconto autobiografico che hanno preparato.
3. A turno si tirano i dadi e, a seconda della casella in cui si capita, si racconta un episodio della propria vita che è venuto alla mente proprio dalla parola - o dall'immagine - su cui si è capitati. La regola più importante è che tutti devono poter raccontare e gli altri devono

ascoltare senza fare alcun commento. È importante assegnare un tempo a questa attività e chiuderla anche se non si è giunti alla conclusione del tabellone, ma ci si assicura che tutti abbiano potuto narrare almeno due volte. All'interno di ogni gruppo, si sceglie il racconto che ha colpito di più e il ragazzo/a che lo esporrà agli altri.

4. Al termine si riunisce l'intero gruppo classe e si ascoltano le narrazioni.

Consegna da svolgere tra il secondo e il terzo incontro:

- I ragazzi di ciascun gruppo scrivono una lettera all'adulto con cui si sono scambiati le storie. La lettera può avere schema libero, oppure potrebbe avere questo schema:

Cara/o...

Il racconto che mi ha più colpito è stato quello che parlava....

Anche a me infatti una volta è successo che... (ho provato la stessa emozione)

Però a me è successo anche che...

- Gli adulti scrivono una lettera al gruppo di ragazzi che hanno conosciuto più o meno sullo stesso schema.

Terzo incontro (scambio delle lettere e valutazione del percorso):

1. Lettura incrociata espressiva delle lettere.
2. Segue un momento di valutazione dell'esperienza sia da parte degli adulti che dei ragazzi che dell'insegnante (con una conversazione nelle classi quinte e con un questionario scritto anonimo per le classi prima, seconda e terza media):
 - *Che cosa mi è piaciuto di più in questa esperienza? Perché?*
 - *Che cosa mi ha stupito?*
 - *A che cosa mi è servita?*
 - *Come mi sono sentito/a quando raccontavo?*
 - *Come mi sono sentito/a quando ascoltavo?*
3. Infine va preparato il congedo con un saluto corale:
 - *Un quadro astratto pieno di colori* (per le classi quinte della scuola primaria): ciascuno riflette sull'esperienza e disegna su un foglio una linea colorata - curva, spezzata, orizzontale, verticale, a spirale,...- che la rappresenti e scrive dietro il perché della scelta che condivide, se vuole, con gli altri. Poi si attaccano i fogli su un cartellone a formare un grande quadro astratto.
 - *Una collana di parole* (per le classi prima e seconda della scuola secondaria di primo grado): vengono distribuiti foglietti di diverso colore e ogni persona (adulto o bambino) scrive una parola che secondo lui riassume il significato degli incontri. Poi si piegano i foglietti in quattro e si mettono in un cesto (scatola), si mescolano e ciascuno ne pesca uno, legge ad alta voce la parola che gli è capitata in dono e gli altri ascoltano in silenzio. In seguito i bambini potranno attaccare le parole su un cartellone e inserire disegni che raccontano l'esperienza fatta.
 - *Una cascata di metafore* (per la classe terza della scuola secondaria di primo grado): ciascuno riflette sull'esperienza e scrive su un foglio una metafora che secondo lui riassume il significato degli incontri. Dietro al foglio scrive perché ha scelto quella metafora. Poi si leggono le metafore ad alta voce una dietro l'altra senza commenti.

Nota bene: è bene conservare documentazione dell'esperienza, eventualmente foto o video da mandare a Memo.

HANNO PARTECIPATO ALL'ESPERIENZA

Le classi

5[^] A della scuola primaria "Cittadella"

con gli insegnanti Eva Pigliapoco, Alessandra Bertolani e Alessandro Marasco

5[^] B della scuola primaria "Cittadella"

con gli insegnanti: Stefania Corradi, Francesca Scanavini e Ivan Sciapeconi

1[^] F e 2[^] E della scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

con l'insegnante Clara Giliberti

2[^] D della scuola secondaria di primo grado "G. Ferraris"

con l'insegnante Sonia Melchionda

3[^] F della scuola secondaria di primo grado "G. Carducci"

con l'insegnante Maria Carolina Hansberg

I narratori della Circoscrizione 4 di Modena

Luisa Acerbi

Giulia Baldini

Luisa Balugani

Augusta Barozzi

Gabriella Bonini

Noris Cametti

Renzo Cingi

Umberto Maletti

Maria Mulas

Loredana Panini

Franco Pedrazzi

Lucia Tonelli

A tutte e tutti loro va il nostro più sincero ringraziamento.

Senza la loro partecipazione calda e generosa, senza la loro piena disponibilità a mettersi in gioco, l'esperienza non avrebbe potuto svolgersi con tanta soddisfazione da parte di tutti.

Le coordinatrici

Anna Maria Pedretti

Daniela Stefani

Comune di Modena

memo

MULTICENTRO EDUCATIVO MODENA SERGIO NERI



Il presente fascicolo vuole essere una testimonianza del lavoro svolto a Modena durante l'anno scolastico 2013-2014 con alcune classi di scuola primaria e secondaria di primo grado, attività realizzata a partire dalla proposta inserita nel Catalogo degli Itinerari scuola-città di Memo.

Il testo raccoglie una selezione significativa dei testi prodotti dagli adulti e dagli studenti durante il laboratorio di scrittura autobiografica. L'approccio autobiografico si è venuto definendo a livello teorico, soprattutto attraverso la riflessione sulle esperienze didattiche realizzate sul campo, come un metodo concreto di esercitare la soggettività in modo che generi apprendimento e cambiamento. Un vero e proprio paradigma pedagogico di emancipazione e promozione dell'intelligenza.

I laboratori, "Scambiamoci le nostre storie" hanno sperimentato una modalità di incontro-confronto sulle scritture di sé tra adulti e ragazzi. Infatti gli incontri si sono svolti con la partecipazione in classe, oltre alle esperte, di un gruppo di adulti della Circoscrizione 4 di Modena provenienti da una pluriennale esperienza di scrittura autobiografica. In tal modo si è favorita una conoscenza non superficiale tra persone di diversa generazione e tra i ragazzi stessi, promuovendo negli studenti una migliore capacità di espressione orale e scritta, così come risulta dalle parole dei ragazzi espresse nei testi di valutazione finale

